

Giovedì scorso il cardinale Biffi ha tenuto, alla presenza del Rettore dell'Università Pier Ugo Calzolari e di un centinaio di docenti, la prima delle tre lezioni di teologia sul tema «Il mistero» di Pinocchio (nelle foto due momenti).

Dopo avere rievocato la genesi storica del romanzo di Collodi e le sue interpretazioni (e confutando quella «risorgimentale» che indicava la «tensione» di Pinocchio a una sorta di autoreddizione laica), il Cardinale ha messo in evidenza l'utilità di ricercare, nella biografia del Collodi, «qualche illuminazione utile alla migliore comprensione del "mistero" di Pinocchio e della sua genesi». «A questo proposito - ha rilevato l'Arcivescovo - due "svolte" nella storia del Lorenzini ci sembrano meritevoli di attenzione: la "crisi" ideologica ed esistenziale (1860) e la decisione (dal 1875) di dedicarsi alla letteratura per l'infanzia».

«Nel 1860 - ha ricordato il Cardinale - Collodi scrive: "Tutto è favola in questo mondo, tutto è invenzione, dall'idea di Mazzini fino all'Ippogrifo dell'Ariosto... l'anarchia regna nello Zodiaco: il firmamento par di-



UNIVERSITA' Il Cardinale ha tenuto giovedì scorso la prima delle sue tre tradizionali lezioni ai docenti dell'Ateneo Pinocchio, un «mistero» svelato dai bambini

ventato un quissimile all'Impero Austriaco: nuvoloni, siccità, confusione e scompiglio». Se la prima parte della frase ci dice che ormai si è insinuato nella coscienza del reduce dalle patrie battaglie il disincanto e lo scetticismo politico, la seconda ci rivela un'inquietudine che pare raggiunge-

re una dimensione cosmica e, per così dire, metafisica. E proprio «a motivo di questo scontento e di questa irrequietezza - ha sostenuto l'Arcivescovo - il Collodi ha cominciato a cercare e alla fine ha ritrovato la sostanza della sua anima e la sua autentica identità».

«La crisi di Carlo Lorenzini - ha proseguito - trova uno sbocco impreveduto nella sua decisione di rivolgersi non più al mondo deludente degli adulti, ma a quello dei piccoli. Qui si manifesta e si afferma il genio del Lorenzini, che è quello di andare lui verso i ragazzi, di raggiungerli dov'erano, di capire i loro gusti, di

orsi in comunicazione con la ricchezza spirituale che essi custodivano nel segreto dell'animo. Allora avvenne il prodigio: il Collodi si è messo in sintonia con il suo pubblico e quasi si è abbassato al suo livello; e i "piccoli" in tal modo gli hanno "insegnato" senza volerlo che cosa egli doveva dire e

come doveva scrivere». «E quando - ha spiegato l'Arcivescovo - il suo pessimismo si fa assoluto e quasi metafisico, i "piccoli lettori" lo costringono a un radicale mutamento di prospettiva. E ciò che avviene nel passaggio dalla prima finale (quella de "La storia di un burattino") a quella del-

la successiva ripresa del racconto. Non mancava di originalità la primitiva idea del Lorenzini di porre termine (nel XV capitolo) alle peripezie del suo insolito protagonista con una morte per impiccagione. Finale poetica, e tuttavia assurda nell'economia della fiaba, perché assegnava una morte u-

mana a una realtà legnosa e quindi subumana; più ancora, assurda nel messaggio proposto, perché indicava il nulla come il solo desolato traguardo dell'esistenza. Proseguendo oltre questo fatale XV capitolo egli è divenuto il vate non dell'assurdo ma del mistero dell'universo, non della disperazione ma della speranza umana».

«L'ipotesi che ci pare insomma la più plausibile e illuminante - ha concluso il Cardinale - è che, proponendosi di entrare in profonda comunione con i suoi interlocutori fino a cogliere con felicissimo intuito l'antico patrimonio ideale depositato e racchiuso nelle loro intatte coscienze, Carlo Lorenzini finisca anche col ritrovare le persuasioni implicite e indiscusse della sua prima età. E candole nella fantastica invenzione di una deliziosa storia surreale egli diventa inopinatamente il cantore di verità sostanziali ed eterne. Forse appunto nell'individuazione di tali verità il "problema collodiano" potrà ricevere qualche luce».

La prossima lezione del Cardinale ai docenti universitari si terrà giovedì alle 18, sempre nell'aula di Istologia in via Belmeloro 8.



Il Commento dell'Arcivescovo alla Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede sull'impegno dei cristiani nella politica

La cultura cattolica chiede fedeltà

«È doveroso salvaguardarla, è urgente promuoverla: guai a metterla in pericolo»

GIACOMO BIFFI *

Giovedì scorso la Congregazione per la Dottrina della Fede ha reso pubblico il testo della Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica. Pubblichiamo il Commento alla Nota scritto dal cardinale Biffi e intitolato «Cultura cattolica per un vero umanesimo».

«L' a fede in Gesù Cristo che ha definito se stesso "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6) chiede ai cristiani lo sforzo di inoltrarsi con maggior impegno nella costruzione di una cultura che, ispirata al Vangelo, riproponga il patrimonio di valori e contenuti della Tradizione cattolica» (Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica n. 7). Ci chiediamo: come si rapporta l'identità sostanziale e ovviamente irrinunciabile dei credenti (che non ammette opinabilità e diversificazioni) con «la legittima libertà dei cattolici di scegliere, tra le opzioni politiche... quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune» (id. n.3) (libertà che fatalmente può condurre a un pluralismo comportamentale e di schieramenti tra i fratelli di fede nella loro azione pubblica)? La questione è concreta, è ineludibile, e non è di agevole soluzione. La Nota della Congregazione per la dottrina della fede, nel passo citato, ricerca la corretta determinazione del problema utilizzando, tra l'altro, l'idea di «cultura». «Cultura» nel mondo moderno è vocabolo usatissimo e quasi mitico, anche se non gli si assegna sempre e da tutti lo stesso contenuto concettuale. Sicché una previa chiarificazione - una «explicitatio terminorum» - normalmente si impone.

Ai fini del nostro discorso, diciamo però subito che, quale che sia il senso che di volta in volta viene preso in considerazione (almeno tra quelli più comunemente accolti e adoperati), l'esistenza nonché la legittimità semantica e non solo semantica di una «cultura cattolica» è incontestabile. E anzi proprio nel dovere di salvaguardare la «cultura cattolica» sta la risposta all'interrogativo che qui ci intrattiene.

Si vuol dire che non basta a garantire l'obbligante identità del cristiano impegnato in politica che egli custodisca una convinta adesione agli articoli del Credo, rispetti la vita sacramentale, non contesti il carattere vincolante del comandamento di Dio. Occorre anche che resti fermamente e operosamente fedele a quella «cultura» che in ultima analisi è in modo omogeneo derivata, entro la vicenda ecclesiale, da Cristo e dal suo Vangelo; alla «cultura cattolica», appunto.

Anzi - ammonisce la Nota - «la necessità di presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo appare oggi carico di un'urgenza non procrastinabile, anche per evitare il rischio di una diaspora culturale dei cattolici» (n. 7).

A dare consistenza a queste affermazioni di principio e qualche utile articolazione al discorso, possiamo brevemente rilevare come le principali accezioni di «cultura» nell'idea di «cultura cattolica» trovino rispondenza e plausibilità.

Il significato originario (ma ancor oggi vivo) proviene da un'immagine presa dal mondo agricolo: «cultura» viene a indicare la «coltivazione dell'uomo» segnata nella sua realtà interiore. Già Cicerone parla di un «cultus ani-

mi». Dal canto loro i discepoli di Gesù non hanno mai dimenticato che, secondo il suo insegnamento, il primo e più vero «coltivatore dell'uomo» è il Padre (cfr. Gv 15,1), sicché ogni antropologia è autentica e davvero illuminante a misura che - almeno oggettivamente, pur se non sempre intenzionalmente - si rifà al suo disegno, nel quale l'«archetipo» di ogni umanità è stabilito nell'Unigenito fatto uomo, crocifisso e risorto. Perciò il Concilio Vaticano II ha potuto icasticamente asserire che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo» (Gaudium et spes 22). In questa prospettiva si capisce come mai proprio nell'ambito del cristianesimo si sia configurato l'umanesimo più alto e meglio motivato. Già l'antichità classica era arrivata a proclamare: «Molte cose sono mirabili al mondo, ma l'uomo le supera tutte» (Sofocle, Antigone, coro del primo stasimo). Il cristianesimo accoglie e assimila l'umanesimo greco, e trasformandolo lo trascende sino a farne il senso, anzi la prima e immediata finalità di tutte le cose visibili, come si evince da quanto scrive sant'Ambrogio: «L'uomo è il culmine e quasi il compendio dell'universo, e la suprema bellezza dell'intera creazione» (Exameron IX, 75). È dunque parte eminente e caratterizzante della «cultu-

ra cattolica» una antropologia tipica e inconfondibile. È un'antropologia che certo potrà anche almeno parzialmente convenire con ogni altra attenzione umanistica, purché questa sia sana e fondata sui reali valori - dovunque si trovino - di verità, di giustizia, di bellezza, dei quali l'animo umano si nutre e si adorna: coi quali, possiamo dire, «si coltiva» (come già aveva intuito il mondo classico). Ma non potrà mai identificarsi o anche solo assimilarsi a nessuna visione dell'uomo che effettivamente contraddica o si distacchi dall'«archetipo» di ogni umanità, che è «l'uomo Cristo Gesù» (cfr. 1 Tm 2,5). Proprio l'esistenza di questo «archetipo» consente e impone di difendere l'uomo da ogni manipolazione e da ogni asservimento, e arruola ogni credente a combattere ogni tentativo all'immagine viva di quel Signore dell'universo, nel quale siamo stati progettati.

Ovviamente la «coltivazione cristiana dell'uomo», se non vuol restare soltanto un'astratta affermazione di principio, deve avere anche i mezzi per il raggiungimento dei propri compiti, e particolarmente per la formazione delle nuove generazioni. Il cattolico impegnato in politica non lo dovrà dimenticare. Lungo il secolo ventesimo si è diffusa e si è imposta un'altra e ben diversa accezione di «cultura». In essa «cultura» viene a indicare un sistema collettivo di valutazione delle idee, degli atti, degli accadimenti, e quindi anche un complesso di «modelli» comportamentali. Ogni «cultura» intesa così sopprime anche una «scala di valori» proposta e accettata entro un determinato raggruppamento umano. Così si è potuto e si può parlare, per esempio, di una «cultura positivista», di una «cultura idealista», di una «cultura marxista», di una «cultura radicale». Che esista,

tra le altre, anche una «cultura cristiana» secondo questo significato, e sia per il credente necessaria e irrinunciabile, potrebbe essere negato solo da chi volesse ridurre la cristianesimo a un'esteriorità folkloristica o quanto meno a un puro fatto di coscienza senza alcuna risonanza nella testimonianza esteriore e nella vita. In questo campo il discepolo di Gesù potrà talvolta rallegrarsi di concordanze inattese con i non credenti, nella difesa di qualche principio etico o in qualche scelta operativa. Egli ascolterà con rispetto e con sincero interesse le opinioni di tutti perché non dimentica che, come ripete più volte san Tommaso, «omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est» (I-II, q.109, a.1, ad 1: «Ogni verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo»).

Ma più frequentemente dovrà registrare - e in special modo quando si tratta di problemi sostanziali che toccano la natura e la dignità dell'uomo - dissonanze e incompatibilità. È molto difficile che conver-

gano sulla stessa scala di valori coloro che affermano e coloro che negano un disegno di vino all'origine delle cose; coloro che affermano e coloro che negano una vita eterna oltre la soglia della morte; coloro che affermano e coloro che negano l'esistenza di un mondo invisibile, di là dalla scena variopinta e labile di ciò che appare. Il credente dedotto alla vita pubblica dovrà affrontare a occhi aperti, con serenità e con fermezza di convinzioni, le inevitabili tensioni tra le diverse «culture» che di fatto coesistono in una società pluralistica. Senza dubbio, vivendo in un'umanità culturalmente multiforme e dovendosi comportare nell'attività pubblica secondo i dettami irrinunciabili del metodo democratico, il credente sarà spesso indotto a una volontà di mediazione e alla ricerca di posizioni pratiche condivisibili anche dagli altri; addirittura condivise dalla maggioranza, auspicabilmente, in modo da consentire un'effettiva attuazione. La politica, si usa dire, è l'arte del compromesso. La Nota della Congregazione offre opportune indicazioni perché tali «compromessi» possano essere ritenuti accettabili da una retta coscienza. In ogni caso, bisogna far attenzione a non estendere - nell'ansia di arrivare più facilmente e più presto a conclusioni operative -

l'atteggiamento di mediazione (che può essere ammissibile nel «momento politico») anche al «momento culturale», a scapito di una identità che non deve mai essere messa in pericolo. C'è un terzo significato di «cultura» che, dal linguaggio delle discipline etnologiche si diffonde a partire dalla metà del secolo XIX. «Cultura» è tutto ciò che è espresso da una determinata gente e da essa riconosciuto come proprio: la mentalità, le istituzioni, le forme di esistenza e di lavoro, le consuetudini, i prodotti dell'ingegno e dell'abilità manuale. In questo senso si può parlare di «cultura africana», «cultura contadina», eccetera. Esiste una «cultura cattolica» intesa così? Esiste, perché esiste e deve esistere un popolo cattolico, con buona pace di chi ritiene che una cristianità non ci sia più e non ci debba essere. La cristianità odierna potrà anche essere di minoranza, diversamente da quella di qualche secolo fa, ma non per questo deve essere meno vivace e meno inequivocabilmente caratterizzata. E non potrà mai delinarsi come realtà priva di continuità nel tempo, senza premesse e senza radici; né come qualcosa di puramente intellettuale, senza manifestazioni socialmente rilevanti. Ciò che non è socializzabile, e non diventa mai socializzato, a poco a poco perde di rilievo nella consapevolezza delle persone semplici e comuni; e alla fine si estingue. Del resto, anche l'atto di fede - per intrinseco dinamismo - chiede di investire e trasformare tutto l'uomo in tutte le sue dimensioni: non solo personali e familiari, ma anche sociali. Nei duemila anni della nostra storia, molti contributi decisivi dati all'elevazione dell'uomo e molti tra i frutti più nobili e preziosi dello spirito in tutti i campi (filosofia, letteratura, arti figurative, musica, diritto, eccetera) portano evidenti in sé i segni della visione cristiana.

Tra i compiti del cattolico politicamente impegnato c'è anche quello di tutelare, far conoscere, far apprezzare - anche al servizio di un vero umanesimo - questo nostro impareggiabile «tesoro di famiglia».

* Arcivescovo di Bologna

Venerdì all'Oratorio di S. Filippo Neri «Domus Episcopi», la presentazione

Venerdì alle 18 nell'Oratorio di S. Filippo Neri (via Manzoni 5) verrà presentato il volume «Domus Episcopi. Il Palazzo arcivescovile di Bologna», curato dall'architetto Roberto Terra ed edito dalla Minerva Edizioni (pagine 288, Euro 49). Presentierà il cardinale Giacomo Biffi; interverranno, oltre al curatore, monsignor Giuseppe Stanzani, incaricato diocesano per i Beni culturali ecclesiastici, Elio Garzillo, soprintendente regionale per i Beni e le attività culturali, Jadranka Bentini, soprintendente per il patrimonio storico, artistico, demo-etno-antropologico, Stefano Aldrovandi, presidente della Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, Aristide Canosani, presidente di Unicredit spa - Rolo Banca 1473; moderatore Marco Poli, segretario generale della Fondazione del Monte. L'opera è stata realizzata con il contributo della Fondazione Del Monte e di Unicredit spa - Rolo Banca 1473.



Martedì a Roma Il Cardinale incontra i bolognesi

Martedì alle 18 il cardinale Biffi presiederà a Roma, com'è ormai tradizione, la Messa per i bolognesi residenti nella capitale, nella chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio a Campo de' Fiori (via Giulia), della quale ha il Titolo. L'Arcivescovo concelebrerà l'Eucaristia con il cardinale Achille Silvestrini e monsignor Francesco Cavina, rispettivamente governatore e rettore dell'Arciconfraternita dei bolognesi a Roma.



GIORNATA DIOCESANA Domenica la celebrazione: alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale istituirà Lettori cinque seminaristi di 3° Teologia

Il Seminario chiama tutti all'impegno

Monsignor Cavina: «Per le vocazioni preghiera, catechesi e aiuto economico»

Domenica si celebra la Giornata diocesana del Seminario. In preparazione, giovedì alle 17.30 nella Basilica di S. Maria della Vita Adorazione eucaristica e alle 18.30 Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Sabato incontro vocazionale in Seminario per ragazzi e di III Media: alle 15 accoglienza, alle 15.30 preghiera guidata dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, alle 16.15 «Sottosopra», recital preparato dai seminaristi, alle 17.30 conclusione. Domenica infine alle 17.30 in Cattedrale Messa presieduta dal cardinale Biffi e conferimento del Lettorato ad alcuni seminaristi.



Questi i profili biografici dei cinque seminaristi di 3° Teologia che domenica saranno istituiti Lettori dal cardinale Biffi.
Cristian Bagnara, 24 anni Nato a Lugo (Ravenna), è originario della parrocchia di S. Antonio di Campotto (Ferrara), ma risiede a Medicina, parrocchia di S. Mamante, dove ha maturato la sua scelta vocazionale partecipando alla vita della comunità parrocchiale. Presta servizio pastorale come assistente nella comunità del Seminario minore di Bologna.
Marco Cippone, 28 anni Nato a Taranto, dopo la maturità venne a Bologna per frequentare l'Università. È laureato in Odontoiatria. Si è inserito nella Comunità parrocchiale di S. Teresa del Bambin Gesù, dove ha approfondito la vita cristiana e maturato la decisione di entrare in Seminario. Presta servizio pastorale nella parrocchia di Bondanello.
Raffaello Guerrini, 31 anni. Nato a Imola, proviene dalla parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo. È laureato in Giuri-

sprudenza. L'impegno cristiano nell'Università e l'incontro con diverse realtà pastorali e spirituali lo hanno aiutato a decidere di entrare in Seminario. Presta servizio pastorale nella parrocchia di Castel San Pietro Terme.
Giovanni Malaguti, 34 anni, della parrocchia di S. Maria della Carità. Dopo il conseguimento del diploma di Perito agrario, ha lavorato oltre dieci anni, ma il desiderio di spendersi diversamente per il bene della Chiesa lo ha spinto a lasciare il lavoro e ad intraprendere il cammino del Seminario. Presta servizio pastorale nella parrocchia di Bentivoglio.
Tommaso Rausa, 22 anni, della parrocchia di S. Martino di Bertalia dove è vissuto sempre, impegnandosi in modo attivo. Durante gli anni del Liceo, ha fatto parte di Gioventù Studentesca. In questi ambienti ha maturato anche la sua vocazione. Presta servizio pastorale nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova.

TACCUINO

«Laboratorio di spiritualità, martedì Luciano Manicardi

«Lectio divina e discernimento»: è questo il tema del prossimo appuntamento del «Laboratorio di spiritualità», martedì dalle 9.20 alle 13 in Seminario. Parlerà Luciano Manicardi, biblista e maestro dei novizi della Comunità monastica di Bose, che anticiperà così il suo intervento inizialmente previsto per il 18 febbraio. La scorsa settimana ha inaugurato questa parte del ciclo don Maurizio Marcheselli, biblista e docente allo Stab, che ha parlato dell'«Itinerario spirituale nel Vangelo di Giovanni». «Tema del Laboratorio di quest'anno - ricorda don Marcheselli - è "Accompagnamento spirituale e Bibbia": in armonia con esso, ho cercato di evidenziare la ricchezza del Vangelo di Giovanni nella prospettiva della direzione spirituale. Esso, infatti, non solo offre chiare indicazioni in proposito, ma è interessante per il modo stesso in cui pensa l'esperienza spirituale». E spiega: «l'esposizione di Giovanni segue alcune "leggi" che la rendono caratteristica. La prima è la concentricità: torna sulle cose dette più volte, per portare sempre un nuovo approfondimento. E poi la concentrazione sui "nodi" essenziali della fede: vengono trattati solo i punti fondamentali, andando nel profondo». Ma il cuore vero e proprio del quarto Vangelo è l'idea del «segno»: «secondo S. Giovanni è fondamentale per comprendere il cristianesimo riconosce che l'esperienza sensibile "media" quella spirituale. Questa posizione trova origine nell'idea stessa di Incarnazione: la gloria del Logos viene incontro all'uomo nella carne di Gesù; senza questa "carne" non si può incontrare la gloria del Verbo. Nell'evento materiale si svela qualcosa di divino, e i due elementi non sono separabili. Così è anche per i miracoli: per esempio, nella moltiplicazione dei pani la gente che si sazia di cibo è invitata a comprendere che Gesù può dare un cibo che soddisfa una fame ben più profonda». Don Marcheselli ha infine illustrato, sempre in riferimento all'itinerario spirituale, come Giovanni pensa, cronologicamente e logicamente, l'esperienza di amore tra l'uomo e Dio. «Nel quarto Vangelo la stragrande maggioranza dello spazio è occupata dall'amore di Gesù per l'uomo e i suoi discepoli. Un amore che si concretizza nella rivelazione che egli fa del Padre, e soprattutto nel gesto supremo della morte in Croce. È solo dopo la Pasqua che si parla dell'altro aspetto dell'amore: quello dell'uomo per Dio. Solo allora infatti, cioè quando si è accolto l'amore di Dio nella rivelazione della Croce, l'uomo può, anzi deve rispondere».

A Vetrana di Budrio celebrazioni per don Codicé

Sabato nella parrocchia di Vetrana di Budrio si terranno le celebrazioni per l'88° anniversario della scomparsa («dies natalis») del Servo di Dio don Giuseppe Codicé, promosse dall'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé e dalle Visitandine dell'Immacolata. Momento culminante sarà la celebrazione eucaristica presieduta alle 17 nella chiesa parrocchiale dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. In precedenza, alle 15.30 nell'oratorio della parrocchia si terrà la preghiera per il Servo di Dio, seguita dai saluti del parroco don Lino Vignoli, della superiora delle Visitandine suor Domenica Cremonini e di Raffaele Tomesani, presidente dell'Unione. Alle 16 Carmen Falconi, preside delle scuole delle Visitandine di Castel S. Pietro parlerà sul tema «Educare oggi». Dopo la Messa, alle 18 visita al luogo dove sono custodite le spoglie di don Codicé, nella Cappella della Casa madre delle Visitandine e alle 18.15, conclusione con un rinfresco.

Domenica la diocesi celebra la Giornata del Seminario. Nell'occasione abbiamo intervistato monsignor Gabriele Cavina, rettore del Seminario Arcivescovile.

«Questo appuntamento annuale - spiega monsignor Cavina - viene proposto per rinvigorire in tutta la comunità diocesana la coscienza di doverci adoperare per le vocazioni sacerdotali. Questo su vari piani: nella preghiera anzitutto, che già si fa ma può e deve essere rafforzata, e poi nella catechesi, sia quella dell'iniziazione cristiana che dei giovani e degli adulti. La catechesi, in particolare, dovrebbe educare alla vita come vocazione: è in questa consapevolezza, infatti, che le persone possono rispondere con naturalezza alla chiamata al sacerdozio, una realtà che va anch'essa accuratamente presentata, come mistero di elezione voluto da Gesù quando ha chiamato gli Apostoli a servirlo con tutta la loro vita. C'è anche un terzo modo necessario per servire le vocazioni presbiterali diocesane: il sostegno economico. Il Seminario deve infatti affrontare numerose spese, sia per la formazione dei seminaristi, sia per offrire alla diocesi un servizio di pastorale vocazionale».

Quanti sono attualmente i seminaristi della nostra diocesi?
All'Arcivescovile abbi-

mo tre ragazzi che frequentano le scuole superiori, e 8, di cui due prenderanno quest'anno il diploma di maturità, inseriti nella Propedeutica. In Teologia stanno invece studiando 23 giovani.

Come si svolge la vita della comunità?

Sia per i ragazzi della Propedeutica che per quelli delle scuole superiori la setti-

MICHELA CONFICCONI

dallo studio, vedono infatti il servizio per i compagni e un itinerario forte di preghiera, sia personale che d'insieme; il tutto in un clima di fraternità che si esprime anche in vari momenti di divertimento. Nella Propedeutica tutto è invece più «concen-

trato» ed esigente. Le lezioni sono interne e gli studi, oltre ad offrire elementi di cultura generale, sono molto orientati al discernimento. L'obiettivo è il consolidamento della fede e una maggiore formazione sulla vocazione specifica del sacerdote.

Qual è il vostro rapporto con le parrocchie della diocesi?

Quali sono i percorsi che portano i ragazzi a entrare in Seminario?

I cammini sono davvero po' di tempo abbiamo anche gruppi di giovani che vengono a condividere con noi la Messa del giovedì sera: in genere si cena insieme e poi si lascia spazio per approfondire la conoscenza e permettere lo scambio di esperienze.

Con alcune è molto buono, nel senso che frequentemente ci fanno visita con i vari gruppi, con classi di catechismo o con i giovani. Ci sono addirittura 2-3 parrocchie che hanno inserito nell'itinerario formativo per medie e giovanissimi la frequen-

za di tempo abbiamo anche gruppi di giovani che vengono a condividere con noi la Messa del giovedì sera: in genere si cena insieme e poi si lascia spazio per approfondire la conoscenza e permettere lo scambio di esperienze.

Quali i punti di lavoro più urgenti per la pastorale vocazionale?

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

Quali i punti di lavoro più urgenti per la pastorale vocazionale?

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

C'è stato all'inizio di gennaio un interessante convegno organizzato dal Centro nazionale vocazioni. Il tema era assai significativo: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale. Come?». Credo che sia questa la prospettiva sulla quale dovremo concentrarci nei prossimi tempi. Dobbiamo porre nell'educazione dei giovani un contesto che li aiuti a porsi in maniera cristiana di fronte alla vita, ovvero con la domanda sincera di come mettere i propri carismi al servizio del Signore. L'auspicio è che la pastorale giovanile e familiare arrivino a questa «misura alta» dell'impegno educativo, condizione fondamentale perché possano sorgere risposte alle vocazioni che il Signore non lascia mancare.

VITA CONSACRATA/1 Parla la segretaria dell'Usmi diocesana

Religiose, una sfida: dar volto alla speranza

(M.C.) Domenica 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, la Chiesa celebra per il settimo anno la Giornata mondiale della vita consacrata. Su questo appuntamento abbiamo rivolto alcune domande a suor Armida Palmisano (nella foto), domenicana della Beata Imelda e segretaria dell'Usmi diocesana.

Il nostro tempo è segnato da una diffusa «sete spirituale» alla quale purtroppo il mondo cerca di rispondere disordinatamente. Cosa può fare la consacrata?

Ciò per cui è stata chiamata: cercare Dio e offrire tracce per questa ricerca. E poi essere guida umile e senza pretese, ma capace, anche attraverso una adeguata e competente formazione, di accompagnare gli uomini del nostro tempo nel percorso di fede, assumendone debolezze, dubbi e fragilità. Le persone hanno bisogno di trovare in noi un cuore dispo-

nibile all'ascolto, a capirle nel profondo per rimetterle di nuovo in cammino. Perciò è importante, per noi religiose, irrobustire la mistica; la parola più bella ed efficace che possiamo regalare è il nostro essere «innamorate di Cristo», ma da donne che sanno vivere nel loro tempo, in maniera responsabile e «intelligente». Solo alimentando continuamente questo amore originario si può essere davvero segno, e sapremo rendere visibile con forza nuova il volto di Cristo nel mondo.

Quali sono gli ambiti dove è più urgente questa presenza?

Dobbiamo avviare il nostro percorso apostolico verso le «nuove povertà»: una realtà emergente che richiede precise risposte. Mi riferisco non solo alla povertà degli indigenti, ma a quella assai diffusa di coloro che vivono nel vuoto, nella tristezza, senza comprendere il significato della propria quoti-

dianità. Questa è una condizione decisamente caratteristica del nostro tempo, e noi religiose, ognuna secondo il carisma proprio della sua congregazione, dobbiamo dare il nostro contributo. Quello che importa, infatti, non è conservare le istituzioni, ma mantenere vivo il «fuoco» del carisma che ci ha fatto nascere. Essere fedeli ai nostri carismi oggi, significa rispondere con creatività alle necessità del mondo. Non possiamo chiudere nel passato, ma dobbiamo guardare al futuro col coraggio di rischiare, l'audacia di non confondere la fedeltà con la nuda ripetizione. Abbiamo bisogno di condividere i nostri carismi per una creatività feconda.

Cosa vuol dire stare vicini alle «nuove povertà»?

Essere testimoni di speranza, come ci dice il Santo Padre. Le nostre comunità religiose devono fornire alla speranza un volto, essendo presenti per scelta evangeli-



ca nelle situazioni di dolore e di miseria, manifestando che la tenerezza di Dio non ha frontiere e che il Dio della vita avrà l'ultima parola sugli idoli della morte.

È una grossa sfida...

Immensa, ma siamo anche convinte che il Signore non ci abbandona, è «nella nostra barca» e ci dice «non temete».

Quale messaggio desidera lanciare al mondo religioso? Possiamo applicare alla nostra vita di consacrate quel che Giovanni Paolo II dice nella Lettera «Novo millennio ineunte»: il nostro stato di vita deve essere non soltanto memoria del passato ma anche, e soprattutto, profezia del futuro.

VITA CONSACRATA/2 Un'aderente spiega com'è nata e in cosa consiste questa scelta

Istituti secolari: vivere da laici per testimoniare il Regno di Dio

ORIELDA TOMASI *

Attorno agli anni '50 alcuni laici, impegnati in diversi ambiti sociali ed ecclesiali, sentono l'esigenza di vivere pienamente la loro vocazione di laici consacrando la loro vita a servizio del Regno; ma nessuna forma di vita religiosa, pur fra le molte esistenti, sembrava capace di rispondere a questa esigenza particolare di consacrazione. Come ben spiegò Paolo VI «i membri degli Istituti secolari hanno sentito di voler vivere secondo lo spirito della carità la consacrazione, ma non per questo hanno voluto divenire religiosi, poiché per loro vivere secondo lo Spirito non significa entrare in una comunità religiosa e neppure in qualcosa che le assomigli o per la vita in comune con i suoi obblighi, i suoi orari, i suoi riti o per l'abito, segno di una scelta specifica. I laici consacrati vivono nel mondo senza in nulla muta-

re la loro condizione di laici a pieno titolo. Ciò significa continuare a vivere nella propria famiglia d'origine, o da soli o in gruppi di vita fraterna, esercitare la propria professione... vestire normalmente, impegnandosi nelle realtà temporali del mondo».

Inserito nel mondo, il laico consacrato ne accetta le leggi e i valori e vive in esso per trasformarlo in Regno di Dio; quindi comprende i pensieri e i problemi del suo tempo e si pone di fronte ad essi con coscienza critica, secondo il Vangelo e nella fedeltà al Magistero della Chiesa. La secolarità esprime l'accettazione del mondo, della storia, degli uomini e delle donne, come il luogo in cui si dispiega e si concretizza questa donazione. In questa secolarità vengono praticati i «consigli evangelici». Cito ancora Paolo VI, in un discorso ai membri degli Istituti secola-

ri: «Le vostre scelte di povertà, castità, obbedienza sono modi di partecipare alla Croce di Cristo; ma sono anche modi di partecipazione alla vittoria di Cristo risorto, in quanto vi liberano dal facile sopravvenire che altri valori potrebbero avere sulla piena disponibilità del vostro spirito. La vostra "povertà" dice al mondo che si può vivere tra i beni temporali e si può usare dei mezzi della civiltà e del progresso, senza farsi schiavi di nessuno di essi. La vostra "castità" dice al mondo che si può amare con il disinteresse e l'inesauribilità che attinge al cuore di Dio, e ci si può dedicare gioiosamente a tutti senza legarsi a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati. La vostra "obbedienza" dice al mondo che si può essere felici, pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibili alla volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni

dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi». Spetta in particolare ai laici consacrati assumere un'attiva partecipazione e responsabilità nei confronti del mondo; proprio i membri degli Istituti secolari sono chiamati a testimoniare e annunciare Cristo anzitutto con la vita e in quelle realtà nelle quali vivono. Evangelizzare li dove ciascuno vive e opera, dove soprattutto il messaggio evangelico non arriva. Potremmo sintetizzare così la loro missione: restare nel mondo, per essere il «levito nella massa», penetrando nelle strutture sociali, politiche, economiche, culturali, da quelle piccole a quelle grandi, per trasformarle permeandole con i valori evangelici; vivere nel mondo normalmente, con semplicità, accettando le incertezze proprie della vita secolare, parlando anzitutto con la propria testimonianza di vita. * *Compagnia missionaria del Sacro Cuore*

VOLONTARIATO Il Centro non si occupa più solo di droga, ma ha allargato la sua azione: per questo chiede aiuto alle parrocchie

«Il Pettiroso» a sostegno dei genitori

Miselli: «Aiutiamo chi ha problemi educativi ad affrontare il rapporto coi figli»

(C.U.) «Non solo droga, ma anche problemi educativi»: potrebbe essere questo il nuovo slogan de «Il Pettiroso», la struttura nata come Centro di recupero per tossicodipendenti dalla collaborazione fra la Chiesa bolognese e la Provincia. «Da diversi anni, e in particolare, in modo strutturato, da due - spiega infatti il presidente Claudio Miselli - il nostro personale e i nostri volontari non si limitano più ad un'azione mirata al solo problema della tossicodipendenza, ma svolgono anche un servizio capillare a favore delle famiglie che hanno problemi educativi, cioè di rapporti fra genitori e figli. Sono casi sempre più diffusi: genitori che si trovano disorientati e impotenti di fronte ai figli che manifestano comportamenti aggressivi o comunque devianti, come l'abbandono della scuola, un uso sconsiderato dei mezzi di locomozione come la moto o l'auto, la frequentazione di ambienti pericolosi, o anche l'abuso di sostanze. Vorrei comunque sottolineare che quest'ultimo e-

COMUNITÀ TERAPEUTICHE, UN BOX IN STAZIONE

Oggi alle 16 si apre, in prossimità dei binari Ovest della Stazione Centrale, il box di «Insieme si può... Insieme è meglio», iniziativa promossa a livello nazionale dalla Federazione italiana comunità terapeutiche (Fict), in collaborazione con Coop e «GrandiStazioni» per «rompere l'indifferenza sul problema droga». Presso i box si potranno incontrare volontari e professionisti dei 50 Centri aderenti alla Federazione, verranno raccolte proposte di volontariato e denunce di disagio da parte della cittadinanza sul problema della tossicodipendenza e saranno ascoltati i problemi personali. Gli scopi dell'iniziativa sono fornire visibilità alla Fict e ai Centri locali che partecipano (a Bologna «Il Pettiroso»); l'autofinanziamento con un prodotto primario a prezzo concorrenziale (saranno in vendita pacchetti di caffè Coop); il monitoraggio delle zone a rischio della stazione. L'iniziativa proseguirà fino al 29 gennaio.



lemento può anche non esserci: l'esperienza infatti ci ha fatto comprendere come la droga sia solo il sintomo di problemi che erano già presenti da tempo, e che si sono "radicalizzati" perché non risolti. Il nostro intervento si colloca ben prima che questo sintomo si manifesti: vogliamo aiutare le famiglie ad affrontare i pro-

blemi educativi "alla base", perché non degenerino». Per far questo, sottolinea sempre Miselli, occorre andare decisamente controcorrente: «opporsi alla mentalità che ai giovani tutto è permesso, che certi comportamenti sono "normali" e quindi non vanno contrastati. La nostra azione mira proprio a con-

vincere le famiglie che invece occorre sempre porsi in atteggiamento educativo verso i figli, trasmettendo loro valori senza i quali la vita diventa insoddisfacente, e si cerca di evadere in tutti i modi». Ma cosa fanno concretamente gli operatori de «Il Pettiroso»? «Anzitutto - spiega sempre Miselli - gra-

ziando la collaborazione in atto proprio da due anni con il Comune, abbiamo attivato un numero "Sos genitori": telefonando allo 0516440243, il martedì e mercoledì dalle 15 alle 18, si può avere un'immediata consulenza oppure fissare un appuntamento per un incontro con noi. Poi lavoriamo molto nelle scuole,

incontrando i genitori in forma assembleare e anche personalmente; e andiamo nelle parrocchie, sempre per incontrare i genitori e gli educatori e fornire loro un orientamento per il rapporto con gli adolescenti».

Un lavoro ampio, che necessita di forze e di mezzi. Per questo, Miselli lancia anche due appelli. «Il primo - spiega - è una richiesta di disponibilità a svolgere volontariato nella nostra struttura. Abbiamo bisogno di persone, anche per poter aprire dei Centri d'ascolto in provincia; noi stessi provvederemo a formarle e ad inserire nelle nostre équipes». Il secondo appello è alle parrocchie: «chiediamo che domenica prossima, 26 gennaio, proseguano davanti alle chiese la vendita di caffè che svolgeremo in questi giorni in Stazione per autofinanziarci (l'iniziativa è illustrata nel box in alto). Rivolgendoci alla nostra sede (via de' Mattuiani 1, tel. 051330239) potranno richiederci una certa quantità di pacchetti, che noi stessi poi provvederemo a recapitare».

TACCUINO

Amare e rispettare la vita: lezione di padre Lorenzetti

Lunedì scorso padre Luigi Lorenzetti, dehoniano, docente di Teologia morale allo Studio teologico S. Antonio di Bologna e all'Istituto superiore di Scienze religiose di Trento ha tenuto un incontro a S. Giorgio di Piano sul tema «Amare, rispettare la vita». L'iniziativa era organizzata dalla parrocchia, dal Cif e dal Sav del vicariato di Galliera in preparazione alla «Giornata per la vita». In apertura, padre Lorenzetti ha ricordato che la dignità della vita umana è così alta e incomparabile che essa «dovrebbe essere da tutti riconosciuta, accolta, amata, rispettata e servita». Purtroppo così non è: anzi, oggi lo stesso diritto alla vita sembra non essere riconosciuto a tutti. Per questo la «questione vita» è diventata una delle più impegnative della nostra epoca. Perché il rispetto e la scelta per la vita si affermano nelle coscienze, ha proseguito padre Lorenzetti, «è certamente necessario elaborare norme giuridiche e regole morali, ma non basta: occorre risvegliare nelle persone atteggiamenti e disposizioni fondamentali favorevoli alla vita. Un compito di ogni istituzione educativa, a cominciare dalla famiglia». Questa «educazione all'amore per la vita» comprende anche l'educare «al senso del soffrire e del morire, ad essere attenti a ogni sofferenza, a coltivare atteggiamenti di vicinanza e condivisione verso i malati e gli anziani»; e ciò contro una concezione dell'amore «selettivo», che viene meno quando la vita non si presenta desiderabile, e soprattutto di fronte alla sofferenza e alla morte. Occorre poi far comprendere che «non c'è amore senza rispetto e viceversa». Ma, ha chiarito padre Lorenzetti, «il rispetto indica un modo specifico di accostarsi alla vita. Esso si contrappone al "disporre" e "padroneggiare" la vita, propria e di altri, e al decidere addirittura chi deve vivere e chi morire; conduce, invece, a comprenderne il mistero profondo, che apre al Creatore, origine e fonte di ogni vita. Scopre che ogni vita non ha solo un "valore utile", bensì un valore specifico proprio; e lascia quindi che la vita dell'altro sia veramente se stessa». Questa disposizione fondamentale di rispetto alla vita non esime, anzi esige, ha precisato padre Lorenzetti «la faticosa ricerca del giudizio morale concreto» per ogni situazione che riguardi la vita; ma, se non dà la soluzione, crea il contesto per trovarla. In sostanza «educare ad amare e rispettare la vita - ha detto padre Lorenzetti - significa educare al futuro e alla speranza; alla capacità di realizzare, a cominciare dalla famiglia, una convivenza in cui il valore primario sia l'accoglienza dell'altro; e alla vigilanza sulle scelte economiche e politiche, perché l'interesse e il bene della persona siano sempre al primo posto». Un traguardo che potrebbe apparire utopico: «per questo - ha concluso il religioso - è attuale e urgente l'appello della Chiesa a "una grande preghiera per la vita, che attraversi il mondo intero"».

Fertilità, cinque serate sui metodi naturali

«Libertà e responsabilità nella coppia: facciamo il punto sui Metodi per la regolazione naturale della fertilità: questo è il filo conduttore delle cinque serate che l'Ufficio diocesano Pastorale della Famiglia propone in collaborazione con Amber (Associazione Metodo Billings Emilia Romagna) e Iner-e (Istituti per l'Educazione alla sessualità ed alla fertilità - Emilia Romagna) a Villa Palavicini (via M. E. Lepido 196), il martedì alle 20.45 a partire dal 28 gennaio. Il desiderio è quello di fornire poche e semplici informazioni reali circa questo argomento e promuovere degli spunti di riflessione personale e di coppia, che suscitino il desiderio di un ulteriore approfondimento. Per comprendere meglio il tema della fertilità, tre saranno gli aspetti che verranno esaminati: la fisiologia umana (28 gennaio), le motivazioni psicologiche (4 febbraio) e teologiche (11 febbraio) che sono alla base della scelta dei metodi naturali. Infine un'introduzione a due di questi: il metodo dell'ovulazione Billings (18 febbraio) e il metodo sintotermico di Roetzer (25 febbraio). Ogni incontro sarà condotto da esperti: medici, psicologi, teologi ed insegnanti dei due metodi. Un invito speciale è rivolto ai giovani che vivono o si apprestano a vivere un cammino di coppia. Per partecipare chiamare l'Ufficio pastorale della famiglia, tel. 0516480736 o 0516480780 o mandare una e-mail a famiglia@bologna.chiesacattolica.it. Viene richiesto un contributo per spese di segreteria di 10 euro per i singoli e 15 per le coppie».

Scheda del Sav Galliera per la «Giornata della vita»

Come ogni anno, il Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Galliera ha predisposto una «scheda didattica» per presentare ai bambini il tema della «Giornata per la vita», che quest'anno è «Della vita non si fa mercato». La scheda può essere richiesta allo stesso Sav, via Ramponi 3, S. Giorgio di Piano, tel. e fax 051893102.

Tavola rotonda su la famiglia e i media

Martedì alle 21 nella parrocchia del Corpus Domini (via Enriques 56) si terrà una tavola rotonda sul tema «Informarsi bene per formarsi meglio. In famiglia: quanto si legge? Cosa si legge?». Intervengono: Guido Mocellini, giornalista de «Il Regno» e membro del Consiglio direttivo regionale dell'Ucsi, Stefano Andriani, giornalista de «Avvenire» e coordinatore redazionale dell'inserto «Bologna Sette» e don Lino Piva, sacerdote paolino; moderatore Gianluca Grassi, giornalista de «Il Guerin Sportivo».

GIORNATA DELLA VITA Mercoledì l'incontro delle associazioni e dei movimenti

Sav di Galliera, una testimonianza

Mercoledì alle 18 nell'Auditorium «S. Clelia Barbieri» della Curia Arcivescovile (via Altabella 6) si terrà l'incontro, presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali della diocesi in vista della 25ª «Giornata della vita», che si celebrerà domenica 2 febbraio. Le celebrazioni diocesane avranno il loro culmine nel pellegrinaggio diocesano di sabato 1 febbraio al Santuario della Madonna di S. Luca: partenza alle 15 dal Meloncello, e alle 16.30 nel Santuario il cardinale Biffi celebrerà la Messa.

Sempre in preparazione alla Giornata, la parrocchia di S. Rita e il Movimento per la vita organizzano venerdì alle 20.45 nei locali parrocchiali di S. Rita (via Massarenti 418) un incontro su «Il sorgere della vita nel progetto di Dio». Verrà proiettato il filmato «La vita umana prima meraviglia», a cura del Movimento per la vita; quindi i coniugi Prati, insegnanti del «Metodo Billings» per la regolazione naturale della fertilità parleranno di «Paternità e maternità responsabili: valori e fondamenti dei metodi naturali».

CHIARA UNGUENDOLI

Il Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Galliera ha seguito anche nel 2002 tante mamme bisognose di aiuto, e ha potuto così gioire per la nascita di 18 bambini; abbiamo chiesto all'assistente sociale che le segue, Marisa Bonnetini, di raccontarci del suo rapporto con queste donne. «In quasi dieci anni di lavoro al Sav - spiega - di mamme ne ho viste davvero tante: donne giovanissime e più mature, donne felici che mi annunciavano la loro prossima maternità e mi domandavano un corredo o un let-

tino e donne preoccupate da tanti problemi, economici, relazionali, di salute, a volte in preda a gravi depressioni, alcune senza una casa dove portare il figlio, altre clandestine. Per ognuna di loro mi sono attivata, insieme agli altri operatori e volontari del Sav, nei modi più diversi: preparando ciò che necessita al neonato, trovando un alloggio, un lavoro, consegnando alimenti, buoni spesa, contributi economici, collaborando con assistenti sociali di enti pubblici e privati, con medici generici e spe-

cialisti, con psichiatri, con consultori familiari, offrendo assistenza a neonati e bambini a casa e in ospedale, favorendo riconciliazioni familiari con l'aiuto di esperti, fornendo assistenza legale». Un grande lavoro, dunque, che prosegue; ma, osserva la Bonnetini «anche noi abbiamo ricevuto tanto. Queste donne, pur avendo tante difficoltà, sono però in grado di darci tanto in riconoscenza, solidarietà e condivisione, in atteggiamento di fiducia ne-

gli altri e nelle proprie capacità. Portare avanti una gravidanza nonostante le difficoltà non è infatti incoscienza, ma dimostra la determinazione di costruire col partner un futuro migliore, di godere di un figlio che non può essere negato solo per ragioni economiche, la volontà di continuare meglio un cammino iniziato in salita, la consapevolezza di poter dare amore nonostante tutto. Ci sono persino madri straordinarie, che portano avanti la



famiglia sacrificandosi fino alla morte». Purtroppo l'esperienza non è sempre così positiva: ci sono altre mamme che arrivano al Sav, racconta la Bonnetini, «quelle che non hanno la gioia di stringere fra le braccia il loro bambino; lui si affaccia alla vita, ma loro l'hanno considerato un "problema" e l'hanno eliminato. Molto spesso però la colpa non è solo loro: sono donne lasciate sole a decidere se proseguire o no la gravidanza, minacciate di abbandono proprio nel momento di mag-

gior bisogno, ragazze giovani e fragili, incapaci di reagire alla sopraffazione di chi le induceva a rinunciare al figlio che aspettavano. Ho nel cuore queste mamme, le ricordo bene, ognuna con la sua storia, il suo carico di dolore, prima e soprattutto dopo, le lacrime, il rancore profondo verso chi l'ha spinto ad una decisione contrastante la sua volontà. Sono "mie mammine" anche queste, sono quelle che hanno maggior bisogno di comprensione e quindi hanno un posto particolare nei miei pensieri».

Diocesi, un nuovo portale per il sito Internet Presentato il sistema gestionale «EasyWeb2»

In numeri (aggiornati a ieri) del sito Internet della nostra diocesi parlano chiaro: negli ultimi cinque mesi, agli oltre 65.000 visitatori sono state distribuite oltre 400.000 pagine, con un picco a ottobre di oltre 100.000. Il dato incrociato delle pagine viste (il 7% molte volte al giorno, il 41% di rado e il 52% per la prima volta) e dei tempi di permanenza degli utenti nel sito (il 13% un minuto, il 25% da due a quattro, il 34% da cinque a trenta, il 28% oltre la mezz'ora) indica da una parte che i visitatori approfondiscono la lettura del sito, dall'altra che sono interessati alle nuove informazioni. Il 45% dei visitatori conosce l'indirizzo preciso del sito, il 15% vi arriva attraverso collegamenti di altri siti, mentre la restante percentuale si avvale dei motori di ricerca (ove il sito è conosciuto da tempo).

Continua a stupire - e quasi non fa più notizia - il crescente numero di collegamenti dall'Europa (soprattutto Spagna, Svizzera, Germania, Austria, Francia, Regno Unito) e dall'America (anche del Sud, specie Brasile ed Argentina). L'incremento del numero dei visitatori e le sempre crescenti esigenze in termini di qualità hanno portato alla creazione di tre nuovi servizi: il CercaEvento, il CercaParrocchia e il CercaOra. Il CercaEvento è un sistema integrato al nuovo calendario della diocesi: ora è possibile visualizzare gli eventi di un dato periodo, magari limitando la ricerca al luogo, oppure più semplicemente cercare direttamente l'evento che interessa. Il CercaParrocchia permette di visualizzare l'elenco completo di Santuari, Basiliche, chiese e parrocchie, e di cercare l'elenco di tutte in base al nome, al vicariato, al Comune oppure alla via; da questi elenchi si accede alle informazioni dettagliate di ciascuna realtà. Collegato a questo nuovo strumento è in corso di ultimazione il CercaOra. Da più di un anno la redazione (webpress@bologna.chiesacattolica.it) si occupa di racco-

gliere gli orari di apertura delle chiese, gli orari delle Messe e delle confessioni: presto sarà possibile cercare le chiese che hanno la Messa in una determinata ora o fascia oraria, limitando la ricerca ai luoghi che interessano. Questi nuovi servizi hanno costretto a ridisegnare il modo di accedere alle oltre seimila pagine di informazioni. Per questo è stato creato un portale, al quale si accede dal centro dell'homepage (www.bologna.chiesacattolica.it): in una sola pagina sono disponibili la mappa del sito, l'elenco delle sezioni in evidenza, una rubrica aggiornata con gli indirizzi email degli Uffici di Curia, la bacheca con le notizie curate dalla redazione del sito e il nuovo calendario, con le notizie aggiornate in tempo reale. In conclusione, due curiosità. Tra le matricole, si segnalano le pagine in italiano e inglese dedicate alla Cattedrale e al suo Tesoro, con tanto di cartoline (www.bologna.chiesacattolica.it/cattedrale). La palma del sito web più ricche-

sto quest'anno va invece a Bologna 7 (www.bologna.chiesacattolica.it/bo7): merito di anticipazioni e articoli distribuiti puntualmente ogni settimana. Per ringraziare i lettori, è stato pubblicato on-line l'indice di tutti i commenti della sesta pagina: dalla sua lettura emerge un significativo quadro delle problematiche socio-politiche che hanno interessato la Chiesa di Bologna negli ultimi due anni.

Giampietro Peghetti, webmaster
Si è tenuto all'albergo «Al Pallone» il primo dei due incontri organizzati dal SiCei (Servizio informatico della Conferenza episcopale italiana) per le diocesi dell'Emilia Romagna per presentare il nuovo sistema gestionale «EasyWeb2», reso disponibile gratuitamente a tutte le diocesi italiane. Erano presenti, tra i Cei don Franco Mazza, vice direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali, Roberto Barile, del Servizio informatico, Giuseppe Bonan-



no, sviluppatore software Ids-Messina, Andrea Franceschini, del Gruppo di sviluppo SiCei e Intranet - Perugia, don Marco Sanavio, del Progetto Webdiocesani e i rappresentanti degli Uffici Comunicazioni sociali e dei Servizi informatici delle diocesi della nostra regione. Nel corso della prima giornata sono stati illustrati gli aspetti teorici della procedura e preannunciato il rilascio di un ulteriore programma che consentirà il collegamento «Intranet» tra Cei, diocesi e parrocchie. Con il nuovo sistema EasyWeb2, ogni diocesi potrà, previo accesso al programma direttamente dal sito www.chiesacattolica.it, costruire il proprio «sito» web con

relativa facilità, utilizzando schemi già predisposti e pronti per essere completati e personalizzati, eseguirne la pubblicazione in rete e mantenerlo aggiornato. I vantaggi sono quelli di provvedere in proprio alla costruzione e all'aggiornamento del «sito», senza dover ricorrere ad informatici professionisti e delegando agli esperti SiCei il compito di verificare il lavoro fatto e pubblicarlo in rete. La seconda giornata di lavori si è svolta nell'aula multimediale del Citam.

Giorgio Martelli, incaricato diocesano Servizi informatici
Nelle foto: a sinistra Giampietro Peghetti, a destra Giorgio Martelli



S. DOMENICO SAVIO Dopo i restauri, sabato alle 17 messa del Cardinale e rito di consacrazione

La chiesa viene «dedicata»

Il parroco: «Ora è come una sposa pronta per il suo sposo»

VITTORIO FORTINI *

A neppure mezzo secolo di distanza da quando il cardinale Giacomo Lercaro lanciava la sua «campagna per le nuove chiese» ci accorgiamo quanto profetica sia stata la sua intuizione. Tutta la «cintura» della città è saldamente arricchita di una schiera di chiese e parrocchie che conferiscono a Bologna il volto di città cristiana.

Fra queste c'è anche S. Domenico Savio. Fondata da Lercaro per decreto il 21 dicembre 1956 e affidata al suo segretario don Giorgio Nanni, la parrocchia ora illumina con la sua presenza il «triangolo» fra le grandi ferrovie che si dipartono da Bologna, nella zona S. Donato. La popolazione era numerosa, con famiglie ricche di figli e giovani, ma povera di mezzi di

sostentamento, perché la zona era priva di industrie; ma, saggiamente guidata, ha saputo realizzare in brevissimo tempo la grande chiesa, opera di Giuseppe Coccolini e don Giancarlo Cevenini, che dall'alto dei suoi 17 metri supera i tanti palazzi che la circondano. Già nel 1965 in quella chiesa il cardinale Lercaro celebrò la prima Messa in italiano trasmessa dalla televisione.

In seguito, le famiglie poco alla volta hanno visto calare il numero dei loro membri, e invecchiare sempre più. Ma la parrocchia ha conservato la fierezza e l'energia di sempre. Così col nuovo parroco, don Vittorio Fortini, succeduto a don Nanni nel 1998, sono stati ripresi lavori di miglioria e funzionalità: e



ora la chiesa si presenta rinnovata nella veste esterna e molto più accogliente all'interno. E in parallelo è proseguita un'azione pastorale mirata a far crescere lo spirito

di comunità, coinvolgendo il Consiglio pastorale nelle scelte di formazione, con particolare attenzione alla famiglia, agli anziani, ai poveri (in parrocchia c'è la casa delle

Missionarie della carità di Madre Teresa) e ai malati. La rinnovata bellezza, come una giovinezza ritrovata, ha ispirato la richiesta della Dedicazione della chiesa, subito

accettata dal cardinale Giacomo Biffi, che sarà in parrocchia per questa celebrazione sabato alle 17.

Progettata, poi costruita, quindi benedetta dal cardinal Lercaro per poterla avviare all'uso liturgico, ora tutta l'opera raggiunge la sua maturità con questo rito che la consacra a Dio, perché sia per sempre abitata da Lui. Tutta la popolazione è in festa, perché coglie in questo l'adempimento della visione della «sposa» che va incontro allo sposo pronta con l'abito della festa, la festa dell'amore al suo Signore. È ciò che avviene nella liturgia, segno delle nozze eterne, ogni volta che la famiglia dei figli di Dio raccolti nel tempio terreno, trasforma la chiesa materiale in profezia e simbolo vivente del Tempio spirituale ed eterno.

* Parroco
a S. Domenico Savio



STAB Giovedì scorso in Seminario si è studiata l'enciclica

«Pacem in terris», un testo sempre attuale

A seguito del messaggio del Papa per la giornata della pace 2003, si è svolto giovedì scorso in Seminario un seminario di studio sul tema «La «Pacem in terris» di Giovanni XXIII quarant'anni dopo» organizzato dallo Stab - Seminario regionale. Si è trattato di un approfondimento teologico, pastorale e filosofico che ha preso in esame l'ultimo documento del Pontefice che promosse il Concilio Vaticano II e visse in anni veramente difficili per il cammino della pace nel mondo.

Moderatore dell'incontro è stato don Mario Fini, docente di Teologia fondamentale allo Stab, che ha ricordato, in apertura, come la «Pacem in terris» parve, quando uscì nel 1963, «il respiro di una Chiesa aperta a tutti gli uomini di buona volontà impegnati nel cercare il bene di una pace possibile per il mondo».

Attenzione ai «segni dei tempi», verità, giustizia, libertà, amore, diritti e doveri di ogni uomo, rispetto,

LUCA TENTORI

anèlito profondo alla pace: sono questi alcuni degli elementi che nella sua riflessione don Franco Appi docente di Teologia morale allo Stab, ha rilevato come struttura portante e innovatrice del documento di Giovanni XXIII. Don Appi ha poi percorso l'evoluzione di alcune intuizioni della «Pacem in terris» nel successivo magistero di Paolo VI, nell'enciclica «Populorum progressio», e di Giovanni Paolo II nel suo recente Messaggio. «Il concetto di sviluppo - ha concluso don Appi - supera i connotati economici. Il vero sviluppo punta alla crescita globale dell'uomo e dell'umanità ristabilendo l'ordine fondato sul diritto e sulla giustizia».

L'analisi filosofica di don Paolo Boschini, docente di Filosofia allo Stab, ha richiamato invece l'attenzione sul ruolo dell'enciclica nel panorama del pensiero

filosofico - politico del Novecento. «Centrale - ha sostenuto - è il modo di intendere il diritto naturale e la questione della giustizia»: nella concezione di Giovanni XXIII infatti la giustizia è fondata dalla dignità della persona, che viene prima di ogni altra cosa. «Tra le righe del documento traspare - ha detto don Boschini - la consapevolezza del Pontefice della caratteristica principale delle moderne società: un continuo dinamismo e sviluppo». Tale presa di coscienza ha permesso una maggiore focalizzazione dei problemi e delle soluzioni concrete.

Carlo Galli (nella foto), preside della Facoltà di Scienze politiche di Forlì, nella sua riflessione conclusiva ha trattato di «Un nuovo ordine mondiale: utopie e progetti politici nel contesto della globalizzazione». Si è trattato di una panoramica sulla storia degli ultimi quattro secoli mostrando come si sono evolute le idee di Stato, Nazio-



ne, ideologie, totalitarismi, guerra e pace. Due i concetti fondamentali illustrati dal docente forlivese: il primo è l'idea di globalizzazione che altro non è che l'uscita della politica dagli Stati e il loro conseguente indebolimento. «Con la globalizzazione - ha spiegato - è subentrata la fine della statualità, dei totalitarismi e delle superpotenze, una modalità di organizzare la politica e di tenere distinta la pace dalla guerra». Il secondo concetto, conseguente al primo, è quello di «guerra globale» portata necessariamente dalla globalizzazione (vedi ad esempio il fenomeno del terrorismo) e che può essere superata solo da entità sovrastatali.



FLASH

ANIMAZIONE CRISTIANA REALTÀ TEMPORALI

L'INTERIM A MONSIGNOR VECCHI

Poiché con l'elezione di monsignor Tommaso Ghirelli a vescovo di Imola si è reso vacante l'ufficio di Vicario episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali, il Cardinale Arcivescovo ha stabilito che, in attesa della nomina di un nuovo Vicario, questa funzione sia svolta «ad interim» dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale effettuata dai due vescovi ausiliari, monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a S. Maria in Duno, monsignor Ernesto Vecchi sarà sempre martedì a Padulle e venerdì a S. Agata Bolognese.

DOSSO E CORPO RENO

INGRESSO NUOVO PARROCO

Domenica don Gabriele Carati prenderà possesso delle parrocchie di Dosso e Corpo Reno, presente il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Alle 15.30 ingresso a Corpo Reno, alle 16.15 a Dosso e Messa; seguirà un momento di festa.

AZIONE CATTOLICA

DUE INIZIATIVE

Mercoledì alle 20.45 in Centro Diocesano (via del Monte 5) l'Azione cattolica diocesana vivrà un momento del cammino preparatorio all'Assemblea straordinaria. Don Erio Castellucci aiuterà a leggere i primi dieci articoli dello Statuto alla luce della situazione della Chiesa attuale. Domenica alle 16.30 prenderanno avvio tre iniziative proposte dalla stessa Ac: nella parrocchia di San Nicolò di Villola (Via Cadriano 11) il «Cenacolo pace», nella parrocchia di San Silverio Chiesa Nuova (via Murrini 177) il «Cenacolo educazione»; nella parrocchia di Bondanello (via Bondanello 65, Castel Maggiore) il «Cenacolo politica».

S. PAOLO MAGGIORE

FESTA DEL TITOLARE

Nella Basilica di S. Paolo Maggiore, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani venerdì alle 18 si terrà una liturgia di preghiera con la partecipazione della comunità greco-ortodossa di Bologna. Sabato, giorno della festa della conversione di S. Paolo, titolare della Basilica e giornata conclusiva della Settimana, alle 18 Messa solenne concelebrata. Alle 21 il Coro polifonico «Paullianum» offrirà un concerto di musiche natalizie.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO

INCONTRO SULLA «PACEM IN TERRIS»

Sabato alle 16 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35), incontro del collegamento diocesano degli «Animatori ambienti di lavoro» con la relazione di don Gianni Vignoli sul tema «Lo Spirito Santo e i valori universali riscoperti e promossi nel messaggio del Papa, nel 40° anniversario dell'enciclica «Pacem in Terris»».

ORDINE DEGLI AVVOCATI

MESSA PER GLI AVVOCATI DEFUNTI

Mercoledì alle 9 nella Basilica di San Domenico verrà celebrata una Messa in suffragio degli avvocati defunti. Si tratta di un'iniziativa del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bologna che corrisponde ad un'antica consuetudine che si cerca di ripristinare.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono domenica dalle 15 alle 18 una giornata di spiritualità per famiglie, nell'Auditorium «S. Massimiliano Kolbe» a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Tema: «L'oggi della famiglia: vivere l'amore quotidiano... nel mondo del lavoro». Informazioni: tel. 051845002 - 0516782014, e-mail missionarie.immacolata@tin.it

PARROCCHIA MALALBERGO

FESTA DI S. ANTONIO ABATE

La parrocchia S. Antonio Abate di Malalbergo celebra oggi la festa del Patrono. Alle 11.15 Messa solenne, accompagnata dalla Corale di Minerbio. Nel pomeriggio, alle 15 processione con l'immagine lignea del Patrono, accompagnata dalla banda. Al termine, rinfresco per tutti nelle sale dell'oratorio.

CENTRO STUDI DONATI - S. SIGISMONDO

CORSO BIBLICO

Il Centro Studi «G. Donati», in collaborazione con la chiesa universitaria di S. Sigismondo, propone un Corso biblico aperto a tutti. L'appuntamento è per ogni primo e terzo giovedì del mese alle 20.30 a S. Sigismondo (via S. Sigismondo 7); guida padre Ottavio Raimondo, missionario comboniano. Giovedì il secondo incontro, sul tema «L'efficacia dell'ascolto». Per informazioni: tel. 3393990217, e-mail: gdonati@iperbole.bologna.it

«IL MANTELLO» - S. MARTINO IN ARGINE

QUATTRO SERATE SU DON MILANI

L'associazione «Il Mantello» di S. Martino in Argine promuove, nella Sala S. Luigi, «Quattro serate su Lorenzo Milani», a cura di don Gian Domenico Cova e Anna Rita Tinti. Martedì alle 21 don Cova parlerà di «Fede e profezia nell'esperienza di Lorenzo Milani».

ERRATA CORRIGE

IL VICE ASSISTENTE UNITALSI

Per un errore redazionale, domenica scorsa nell'articolo sul Convegno regionale dell'Unitalsi al posto del nome del vice assistente nazionale dell'Unitalsi stessa, monsignor Luigi Marrucci, è comparso quello di monsignor Luigi Amaducci, arcivescovo emerito di Ravenna. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

TACCUINO

Cresimandi, appuntamento col Cardinale il 23 marzo

È fissato per domenica 23 marzo l'appuntamento del Cardinale con i ragazzi della diocesi che riceveranno nei prossimi mesi il sacramento della Cresima. L'incontro si terrà al Paladocza (la data è stata modificata rispetto a quanto comunicato prima, per la mancata disponibilità della struttura) alle 15, per concludersi alle 17. Questo appuntamento (nella foto, un momento di quello dell'anno scorso) nasce dal desiderio dell'Arcivescovo di incontrare tutti i ragazzi della diocesi, poiché non può recarsi di persona in tutte le comunità per amministrare il Sacramento; ed è inoltre un momento privilegiato per i ragazzi, le famiglie e le parrocchie per aprirsi ad una dimensione ecclesiale più ampia, diocesana. Per cogliere bene questa dimensione, punto di riferimento primo è la Cattedrale, «chiesa madre» della diocesi, dove si svolge il ministero del Vescovo; i cresimandi potranno scoprirla grazie al «Book» che ne illustra i principali elementi; è anche previsto un momento di riflessione con il Vescovo ausiliare per i genitori. Dalla fine di gennaio saranno disponibili all'Ufficio di Pastorale giovanile (0516480747) gli inviti del Cardinale ed il Book.

Casa lavoro donne cieche, Messa per il 75° di fondazione

Giovedì scorso, in occasione del 75° anniversario della fondazione della «Casa lavoro per donne cieche», il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha celebrato la Messa nella Cappella della Casa (via Mazzini 28). È stato accolto dal presidente Gianfranco Galletti, dall'amministratore delegato Giampaolo Reggiani e da don Mario Consolini, assistente spirituale della Casa. Il Vescovo ha rivolto alle ospiti della Casa, ai soci volontari, al personale e ai presenti parole di compiacimento per la lunga attività di assistenza morale, materiale e religiosa alle donne cieche. Un'opera che la Casa ha portato avanti, sulle prospettive fissate dai promotori, con risorse proprie, frutto di donazioni, lasciti e contribuzioni volontarie.

La Madonna di Loreto a S. Venanzio di Galliera

La parrocchia di S. Venanzio di Galliera terrà da sabato a domenica 2 febbraio gli Esercizi spirituali, guidati dai Domenicani. Sarà presente l'immagine della Madonna di Loreto, che giungerà sabato alle 16 davanti al cimitero, dove sarà accolta e accompagnata processionalmente alla chiesa parrocchiale; qui alle 17 Messa. Domenica Messe alle 9 e alle 11; alle 16.30 Rosario e Vespro. Da lunedì 27 a venerdì 31 alle 6 Messa, alle 7.40 preghiera per i ragazzi delle Medie e alle 7.50 per le elementari, alle 9 altra Messa; nel pomeriggio, meditazioni: alle 15 guidata per tutti, alle 16.20 per le medie, alle 16.40 per le elementari, alle 18.30 per le Superiori; alle 21 guidata per tutti. Sabato 1 febbraio dopo la Messa delle 9 per tutta la giornata i frati saranno in chiesa per confessioni e colloqui; dalle 15 alle 24, Adorazione eucaristica. Domenica 2 febbraio infine Messe alle 9 e alle 11 e alle 16.30 conclusione con Rosario, Vespro e canto del «Te Deum».

Settimana unità dei cristiani: un invito a guardare al futuro

Siamo già entrati nella settimana per l'unità dei cristiani. È ormai tradizione che dal 18 al 25 gennaio, festa della conversione di S. Paolo (nella foto) i cristiani delle diverse confessioni - cattolici, ortodossi, riformati, anglicani - si uniscano in una concorde preghiera a Dio perché si possa realizzare, quando e come il Signore vorrà, la piena unità tra di loro.

È il Battesimo il punto di partenza di questa unità. Unità nella medesima fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, siamo stati immersi per il Battesimo nel mistero pasquale di Cristo e siamo diventati figli di Dio. Se figli, siamo tra noi fratelli e quindi posti in una certa comunione, anche se non piena, nell'unica Chiesa. Molte volte il Papa ha affermato che l'impegno della Chiesa Cattolica per l'ecumenismo è ir-reversibile. Non si può tornare indietro: nonostante le

difficoltà, il Signore ci chiama a pregare, ad operare, a soffrire per l'unità delle Chiese. Ma bisogna anzitutto ringraziare Dio per il cammino fatto. Nel secolo appena concluso lo Spirito Santo ha suscitato alcuni profeti che hanno fatto maturare il desiderio e il cammino verso la piena unità. Il Concilio Vaticano II è stato voluto fin dall'inizio come Concilio di rinnovamento interno alla Chiesa cattolica in vista dell'unità da conseguire con i fratelli cristiani. Passi impensabili cinquant'anni fa si sono realizzati: ma resta della strada da fare. Anzitutto nella ricezione dello Spirito del Concilio e nella obbedienza agli impulsi dello Spirito. E poi nella mentalità, che va rinnovata nei giudizi, negli atteggiamenti, nella purificazione della memoria, nell'accoglienza degli altri, riconosciuti come fratelli nel Signore.

Anche a Bologna non man-

cano piccoli gesti di fraternità. Vogliamo segnalare in particolare la veglia di preghiera che si terrà martedì alle 21 nella chiesa metodista di via Venezia. È un appuntamento che vede riuniti in ascolto dell'unico Signore e in preghiera i cristiani delle varie comunità presenti a Bologna. Negli anni passati erano soprattutto giovani presenti a questo incontro, quasi a significare la volontà delle nuove generazioni di superare le difficoltà antiche e guardare avanti. Speriamo che sempre di più si diffonda nelle nostre comunità questo atteggiamento. In vari Vicariati e parrocchie sono organizzati momenti di preghiera e di riflessione; alcuni Vicariati hanno dedicato l'incontro mensile del clero a questo argomento. Sono piccoli germi gettati nella vita dei cristiani perché possano crescere e produrre frutti di unità e di carità.



Ma durante tutto l'anno è importante che sia coltivata questa sensibilità, non solo durante una settimana. È un sforzo, una dimensione costante che non può mancare in nessuna circostanza della vita pastorale. La liturgia, la lettura della Scrittura, la vita di comunione tra vari gruppi nella Chiesa, l'organizzazione dei Consigli pastorali non saranno contagiate positivamente: uno spirito di ricerca di unità, di rinnovamento, di apertura, di dialogo, di conversione evangelica sono il terreno su cui l'ecumenismo opera e trasforma la nostra mentalità.

* Incaricato diocesano per l'ecumenismo

MUSICA INSIEME Domani sera, per la prima volta al Teatro Comunale, l'atteso concerto di un artista di fama internazionale

Eugene Sarbu, un violino da record

Nel corso del recital sarà accompagnato al pianoforte dalla sorella Carmina



CHIARA SIRK

Domani sera, al Teatro Comunale di Bologna, di Musica Insieme propone Eugene Sarbu, violinista di fama internazionale, per la prima volta al Comunale, che, accompagnato da Carmina Sarbu al pianoforte, esegue musiche di Brahms, Schumann, Milstein, Wieniawski. Gli abbiamo chiesto di presentarci il concerto. «Quando preparo un recital per violino e pianoforte cerco di dare un'idea di varie opportunità stilistiche per questo strumento. Cominciamo con lo Scherzo di Brahms, cui segue la Sonata in la minore op. 105 di Schumann, una delle più belle del repertorio romantico, e la Fantasia concertante su tema dal «Faust» di Gounod op.20 di Henryk Wieniawski che forse si sente per la prima

volta dal vivo in Italia perché è suonata assai raramente. È un pezzo terribilmente virtuosistico in cui si capisce che chi l'ha composto era anche un grandissimo violinista. Comincio la seconda parte con la Variazione paganiiana di Milstein e concludo con la Terza Sonata in re minore di Brahms. Ho scelto un pezzo di Milstein prima di tutto perché Paganini mi affascina moltissimo, inoltre è un omaggio a quest'interprete, uno dei più grandi violinisti dello scorso secolo, che è anche stato mio maestro. Queste Variazioni si basano sui ventiquattresimo Capriccio e su altri importanti momenti della letteratura paganiiana. È un pezzo per violino solo suonato molto raramente, di grandissima qua-

lità. Concludiamo con la Sonata n.3 di Brahms, la più drammatica, così il cerchio si chiude».

Lei ha un curriculum strepitoso. Come ha iniziato a studiare il violino?

Mio padre era professore di filosofia, ma la sua grande passione era il violino. Quando lo suonava, io da piccolo, a casa, lo guardavo affascinato. Un giorno gli ho chiesto di provare lo strumento. Riuscii a suonarlo subito, ripetendo quello che avevo visto fare da mio padre, che è stato il mio primo insegnante. Ho studiato in Romania, a sei anni ho fatto il mio primo concerto, ad otto ho iniziato a vincere i primi concorsi nazionali. A quindici anni suonavo con le orchestre in Romania. Poi Yehudi Menuhin mi ha sentito e mi ha suggerito di andare all'estero per iniziare la carriera interna-



Il violinista Eugene Sarbu

zionale. Non era facile, finché c'era il comunismo. Lui mi ha fatto una presentazione per studiare negli Stati Uniti con Ivan Galamian e sono partito. Ho vinto trentatré concorsi internazionali. Mi ricordo che mi

telefonò la redazione del Guinness Book of world records per chiedermi se volevo essere inserito perché nessuno ha vinto tanti premi. Io ho risposto che la musica non è uno sport, è un'arte. Ecco perché non

sono nel libro dei Guinness.

Viene spesso in Italia a suonare?

Sì, ho suonato molto, soprattutto dopo aver vinto il Premio Paganini a Genova. Ho un affetto speciale per l'Italia e per gli italiani. Poi ho il privilegio di suonare uno Stradivari del 1729, uno dei più belli.

I brani che eseguirà a Bologna sono quelli che privilegia?

Sono pezzi che amo molto e che ritengo d'importanza fondamentale nel repertorio violinistico e di difficoltà trascendentale. Ma il mio repertorio, suonoso spesso anche con le orchestre, è molto vasto. Qui a Bologna mi rende particolarmente felice poter suonare con mia sorella, che è una pianista meravigliosa, di una grande sensibilità. In più abbiamo un'intesa eccezionale.

AGENDA

Mostra d'arte contemporanea a S. Giorgio in Poggiale

(C.S.) Fino al 6 marzo San Giorgio in Poggiale, sede delle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio (via Nazario Sauro, 22) ospita la mostra «Pictura Magistra Vitae. I nuovi simboli della pittura contemporanea». L'esposizione, a cura di Vittoria Coen, presenta trentasei opere realizzate dalla metà degli anni '70 ad oggi, di cui alcune «storiche» ed altre create appositamente per questa occasione. In mostra dodici artisti di area europea e statunitensi: Donald Baechler, Ross Bleckner, James Brown, Sandro Chia, Francesco Clemente, Eric Fischl, Alex Katz, Milan Kunc, Aldo Mondino, David Salle, Salvo, Philip Taaffe. Alcune opere fanno parte delle recenti acquisizioni della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna che sta realizzando un importante programma di incremento del proprio patrimonio artistico nell'ambito dell'arte contemporanea. Dopo l'esperienza del Movimento Concettuale degli Anni '60 e di parte del decennio successivo, che arriva ad eliminare quasi completamente il soggetto dalla propria esperienza creativa, sono nati nuovi spunti e, addirittura, movimenti artistici (quali, per esempio, la Transavanguardia italiana e internazionale) di cui ancora oggi si sentono echi forti nelle ultime generazioni di artisti. Il superamento del Movimento Informale - Action Painting - legato al secondo dopoguerra, la nascita della Pop Art, sono alcuni degli antefatti più significativi adatti a raccontare il percorso di una mostra che attraversa due generazioni di artisti. Il catalogo bilingue italiano/inglese, con testo di presentazione della curatrice Vittoria Coen, direttore artistico, e le riproduzioni a colori delle opere esposte, è edito da Editrice Compositori. La mostra resta aperta tutti i giorni ore 10-18, lunedì chiuso.

Accademia Filarmonica: al via la stagione

(C.S.) Quattordici appuntamenti, dal 25 gennaio al 13 dicembre: questa la stagione dell'Accademia Filarmonica, che si tiene nella sede di via Guerrazzi 13, alle ore 17. Il programma, spiega Giuseppe Fausto Modugno, direttore artistico dell'iniziativa, per il 95 per cento coinvolge artisti italiani, con un'età media di trent'anni. Il nuovo cartellone vede rappresentati tutti gli strumenti, in programmi che vanno dal Barocco alla musica contemporanea fino al jazz. Si comincia sabato con il Trio di Parma (musiche di Haydn, Schumann, Ravel). Il concerto successivo, 8 febbraio, propone il Nuovo Quartetto Italiano con il clarinetista Corrado Giuffrè (Mozart). La programmazione di marzo è assai ricca. Il primo, il Quartetto di Cremona esegue Haydn, von Weber e Brahms. Sabato 15 il pianista Marco Di Marco nella sala di Palazzo Carraresi porterà un programma dedicato al jazz. Il 22 gli allievi del corso di perfezionamento di canto dell'Accademia Filarmonica proporranno brani di Salieri e Mozart. La prima parte della stagione si conclude in aprile. Il 12 il pianista Francesco Cipolletta presenta musiche di Skrjabin e Prokofiev, il 26 Gabriele Betti, flauto, Paolo Carlini, fagotto, e Donatella Pieri, pianoforte, eseguono Beethoven, Donizetti e Morlacchi.

S. Pietro in Casale: la Bibbia Pauperum

Appuntamento a S. Pietro in Casale per quattro giovedì consecutivi, dal 23 gennaio al 13 febbraio, presso l'Oratorio della Visitazione alle 21, con le lezioni di suor Maria Saltarelli sulle cinque tavole iniziali della Bibbia Pauperum, raffiguranti l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio e la fuga in Egitto. Nel corso degli incontri sarà proposta la comparazione delle tavole con gli episodi vetero testamentari, l'esegesi patristica e un commento originale. Il ciclo di incontri ripropone a S. Pietro in Casale la fortunata serie di lezioni tenute l'anno scorso a Bologna nell'ambito delle iniziative promosse dall'Istituto Veritatis Splendor e precede il secondo corso nel maggio 2003 a Bologna sempre a cura di suor Maria Saltarelli e Beatrice Buscaroli.

Centro Schumann - Luise: fede e storia

Il Centro d'iniziativa europea «R. Schuman» e la Libera Università itinerante sociale europea (Luise) organizzano una serie di incontri culturali a Crevalcore nella sede del Circolo M. Malpighi (v. Sbaraglia 9). Giovedì alle 21 Mauro Bozzoli tratterà il tema: «Fra fede e storia. Alla ricerca dei segni della Croce di Gesù nel territorio crevalcoresco».

Circolo «Giovanni XXIII», lettura della «Pacem in terris»

Il Circolo Acli «Giovanni XXIII» organizza giovedì alle 20.30 nell'Aula di Istologia dell'Università (via Belmeloro 8) un incontro sul tema «Sui diritti della persona e dei popoli»: relatore Antonio Papisca, del «Centro diritti umani» dell'Università di Padova. Comincia con tale incontro una lettura continuata e comunitaria della «Pacem in terris».

Villanova: tavola rotonda sul tema «Conoscere l'Islam»

Giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Ambrogio di Villanova, su iniziativa del Masci, Movimento adulti scout cattolici italiani comunità «Enrico Dalmastris», si terrà una tavola rotonda sul tema «Conoscere l'Islam, convivere con il musulmano». Relatore don Davide Righi, responsabile del Gruppo diocesano per la conoscenza dell'Islam e l'annuncio del Vangelo ai musulmani. Moderatore don Gian Carlo Manara, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile.

CENTRO MANFREDINI Giovedì alle 21 Luca Doninelli e Davide Rondoni presentano un'interessante raccolta

Quando il racconto parla italiano

Un viaggio letterario alle radici della nostra tradizione

(C.S.) Per il ciclo d'incontri «Quel particolare modo di stare al mondo», organizzato dal Centro culturale Enrico Manfredini, giovedì, ore 21, nella Sala del Quartiere Santo Stefano, via S. Stefano 119, Davide Rondoni e Luca Doninelli presentano «Come parla il mondo. Una scelta di racconti italiani». Uscito un paio di mesi fa, nella collana dell'editore Rizzoli «I libri dello spirito cristiano», il volume è una raccolta di racconti di vari autori, da Carlo Emilio Gadda a Giovanni Verga, da Ada Negri (nella foto) ad Elsa Morante. A Davide Rondoni chiediamo: come avete scelto i racconti? «Abbiamo operato una scel-

ta in base alla loro qualità». Spiega: «Quello che sostanzialmente l'Antologia fa capire è da una parte che in Italia c'è una tradizione molto bella e forte del racconto, anche nel contemporaneo. Non c'è solo Boccaccio, e questo è un viaggio dentro il racconto italiano. Dall'altra si sottolinea un'idea molto semplice: l'attitudine a raccontare è un segno elementare e immediato del fatto che la persona riconosce di appartenere a qualcosa di più grande di sé. La storia raccontata vive di questa tensione, di far emergere un particolare dentro un flusso. «Come parla il mondo» è un libro che si legge molto bene ed è anche un

modo di conoscere l'animo italiano, di cui si parla tanto per schemi e diatribe di tipo vario. In questi racconti, da diverse angolature, perché Primo Levi è diverso da Guareschi, si vede che esiste una ricchezza dell'animo italiano».

Nasce da questo, in un poeta come lei, l'interesse per il racconto?

In realtà anni fa ho scritto anche un libro di racconti, ma a questo livello le distanze di genere non contano. Essendo un'antologia pensata come un invito alla lettura, e non una storia letteraria, non occorre la competenza di un critico letterario avanzato. Mi hanno aiutato a

farla diversi esperti di narrativa che indico nella prefazione del volume.

La tradizione del racconto è molto seguita, anche a scuola. Oggi questo «formato» è ancora in auge?

Oggi sembra che la cosiddetta «short story» sia patrimonio esclusivo della letteratura anglosassone e americana. In realtà con questo lavoro ci siamo accorti che il racconto breve ha una forza notevole nella tradizione italiana, non solo perché abbiamo Boccaccio alle spalle, ma anche perché scrittori importanti, come Pavese e Calvino, sono grandi scrittori di racconti.

L'indice rivela diverse sorprese, penso a nomi come Fenoglio o Morante...

Diciamo che non sono sempre gli stessi. Elsa Morante, ad esempio, è molto conosciuta per «La Storia», ma ha anche scritto racconti molto belli. È un modo per scoprire le cose.

Avete inserito Guareschi, da sempre un po' snobbato dalla critica letteraria, accanto a grandi mostri sacri. Perché?

Il racconto, quando funziona rompe anche le divisioni fra letterati e la mausolea e con la minuscola. Qui Guareschi sta benissimo.

Una domanda allo scrittore: che difficoltà incon-



tra chi scrive a misurarsi con questo genere?

È un esercizio impegnativo. Però, partendo dalla mia esperienza, ricordo che molti poeti hanno scritto racconti, Montale, Caproni, Luzi, solo per citarne alcuni.

Questo libro è un'occasione anche per ritrovare testi difficilmente reperibili?

In alcuni casi sì, perché non sempre sono stati ristampati i libri in cui erano pubblicati.

S.SIGISMONDO Un ciclo del Centro universitario cattolico

La mistica e la scienza: esperienza e riflessione

(C.S.) Il Centro universitario cattolico San Sigismondo propone cinque incontri sul tema «Mistica e scienza. Dall'esperienza alla riflessione» che si terranno, dal 23 gennaio al 10 aprile, nella chiesa di San Sigismondo. Cos'è la mistica e, soprattutto, per chi è oggi, sono le domande cui cercherà di dare risposta questo ciclo, come ci spiega padre Bernardo De Angelis, dei Missionari Identes e rettore del Santuario del Corpus Domini di Bologna (nella foto la mistica Caterina de' Vigri). «È un'occasione, dice, per parlare di mistica. Tutte le conferenze hanno questo tema, affrontato sotto diversi punti di vista. Il primo incontro, giovedì, tenuto da Luis Casaus Latorre, Universidad Politécnica di Madrid, s'intitola «Mistica nel corridoio», e affronterà in modo familiare e colloquiale quest'argomento. Altre conferenze avranno un taglio più scientifico».

nomeni eccezionali o particolari. In linguaggio filosofico, ontologico, si dice che ciò che costituisce la persona è il suo rapporto con Dio. Noi intendiamo questo per mistica: il fatto che Dio è costitutivamente presente nelle persone. Quindi la mistica è lo sviluppo di questo rapporto che l'uomo ha con Dio.



Si ha invece normalmente l'idea che l'esperienza mistica sia riservata a pochi. Non è così?

Absolutamente, anzi, tutti gli uomini per costituzione, da sempre, sono esseri mistici, perché hanno un rapporto con Dio. Poi dipende se sviluppano o meno questo rapporto. Perché l'iniziativa vie-

ne proposta in ambiente universitario?

Come Missionari Identes abbiamo un occhio di riguardo per l'ambiente universitario. In Italia e all'estero lavoriamo con studenti, intellettuali, docenti. L'università è sempre stata un campo di lavoro privilegiato per noi. L'università e il mondo della cultura ci vedono molto impegnati.

Gli incontri successivi saranno proposti il 13 febbraio da Bernardo De Angelis, Istituto superiore di studi Assunzione di Roma, su «Dall'esperienza mistica all'idea di persona». Il 27 David Gregory Murry, International Institute for Metaphysical and Mystical Studies, New York, parlerà su «Metafisica e Mistica: concezioni dell'assoluto ed esperienza di unione». Il 27 marzo Juan Manuel Morilla Delgado, Pontificia Università gregoriana, Roma, presenta una relazione su «La mistica esperienziale: il suo metodo». Conclude il 10 aprile, Luis Sanchez De Francisco, Santuario Corpus Domini, Bologna, su «Quotidianità e mistica: teoria e pratica». Gli incontri avranno luogo in via San Sigismondo 7. Per informazioni tel. 051226021.

CENTO Un'idea del conduttore televisivo Federico Taddia

Arrivano le «Teste Toste», lezioni per gli «under 14»

(C.S.) Parte mercoledì, alle ore 15, nell'Auditorium «Pandurera», via XXV Aprile 11, Cento, l'iniziativa «Teste Toste», ideata da Federico Taddia (nella foto) e organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Cento. È una serie di lezioni universitarie, tenute da veri docenti ad un pubblico di «under» quattordici, per far parlare e incontrare giovani teste toste con sapienti teste toste (e viceversa). L'idea è venuta a Federico Taddia, conduttore televisivo e radiofonico esperto di programmi per ragazzi, che racconta: «Da anni ormai cerco di tradurre per i bambini cose dette dai grandi e viceversa. Mi sono detto: togliamo la mia mediazione e facciamo incontrare due mondi apparentemente così lontani, grandi docenti e scatenati ragazzi».

I professori a questa richiesta come hanno reagito?

Tutti hanno pensato che questa fosse una bella sfida. Non ho chiesto comunque di fare animazione o intrattenimento, ma solo di pensare a tradurre una loro lezione per un pubblico di ragazzi. Faranno una lezione di quaranta minuti, che non sarà solo parlata. So che alcuni stanno presentando pagine web, altri porteranno un vi-

deo. Anche per loro si tratta di sperimentare metodologie inusuali, che non usano di solito in aula. Alla lezione seguirà il confronto. Si tratta comunque di docenti universitari che per un motivo o per l'altro «respirano» bambini. Leopoldo Benacchio, gestisce un sito di didattica dell'astronomia per bambini, Marco Deriu, che parlerà di



de. Anche per loro si tratta di sperimentare metodologie inusuali, che non usano di solito in aula. Alla lezione seguirà il confronto. Si tratta comunque di docenti universitari che per un motivo o per l'altro «respirano» bambini. Leopoldo Benacchio, gestisce un sito di didattica dell'astronomia per bambini, Marco Deriu, che parlerà di

Perché proprio docenti universitari?

Girando nelle scuole mi sono reso conto che questa è una figura mitica. Magari non ne hanno mai conosciuti e averne uno lì, a loro di-



ISOLA MONTAGNOLA Il nuovo programma

È ancora possibile iscriversi ai laboratori de «L'Officina della Montagnola» (burattini, palloncini, bans, teatro, giocoleria, canto, hip-hop, aerobica) telefonando allo 051.4210533 (ore 13-19).

Il cortile dei bimbi Il Cortile dei Bimbi è uno spazio di gioco per bambini al servizio delle famiglie della città, vissuto ogni giorno in modo creativo ed originale e curato da operatori competenti. È aperto tutti i giorni col seguente orario: lunedì-venerdì ore 16-19, sabato ore 10.30-13 e 14-19, domenica ore 10.30-12.30 e 14-19.

Ingresso: 1 euro.

Oggi alle 17 Favolando con Matteo Belli Una rassegna di incontri di fabulazione per ragazzi, con l'attore Matteo Belli. Ingresso: 1 euro.

Domani alle 21 Prove aperte I curiosi possono entrare nella messa in scena di «A vlen fer festa», commedia musicale dialettale della compagnia «I Cumediant Bulgis». Ingresso libero.

Ogni martedì, giovedì e venerdì ore 20-23 tennistavolo Il grande ping pong con la FITT: si può giocare liberamente per un'ora o guar-

dare l'allenamento dei campioni. Ingresso libero.

Mercoledì alle 21 La cucina del mercoledì I grandi chef della CAMST insegnano la cucina bolognese: questa sera panoramica sui primi. Il 12 febbraio si prosegue con i secondi e i dolci. Ingresso: 1 euro.

Giovedì alle 21 Coro Stetutis Prosegue il ciclo Affreschi corali con questo coro di musica popolare regionale; dirigono Giorgio e Silvia Vacchi. Ingresso: 1 euro.

Venerdì alle 22 Venerdì concerto Esibizione del grup-

po musicale emergente «E-sclà». Ingresso: 1 euro.

Sabato alle 17 Ratatumbum Il nuovo spettacolo di Isola Montagnola, un grande appuntamento per ragazzi e adolescenti che ci terrà compagnia ogni sabato pomeriggio! Ingresso: 1 euro.

Sabato alle 21 I racconti della buonanotte Favole prima di andare a nanna con la mascotte del Parco della Montagnola: Ghio Ghio! Ingresso: 1 euro.

Per informazioni telefonare allo 051.422257 o visitare il sito www.isolamontagnola.it

CRONACHE



Padre Tommaso Toschi, Delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est, (a destra nella foto) con Alessio II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie.



Padre Toschi, viaggio a Mosca

«È molto forte il rapporto di amicizia che lega la Chiesa e la città di Bologna alla Chiesa ortodossa di Russia; un rapporto fatto anche di aiuti concreti che la nostra città ha fornito per la ricostruzione di strutture fondamentali per la Chiesa ortodossa, perdute in 72 anni di persecuzione antireligiosa, a cominciare dagli edifici dedicati al culto». Lo sottolinea Padre Tommaso Toschi, Delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est, appena rientrato da Mosca dove era stato invitato da Alessio II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, per la celebrazione del Natale ortodosso. «In direzione della Chiesa ortodossa - continua Padre Toschi - Bologna può esprimere solidarietà in diversi modi concreti. Parrocchie, comunità religiose, associazioni religiose e laiche possono scegliere una chiesa e un convento da ricostruire. È stata riconsegnata in questi giorni la chiesa di S. Clemente romano, una delle più sontuose basiliche di Mosca che diventerà il punto di riferimento per chi arriva dall'Italia». Informazioni allo 051580205.

Assindustria-Università: stage più facili in azienda

Da oggi è più semplice per i laureandi e i laureati dell'Università di Bologna ottenere uno stage in azienda: una domanda e un colloquio di selezione danno accesso allo stage e ai crediti formativi che esso comporta. Assindustria e Alma Mater hanno stipulato un accordo per facilitare le procedure a carico delle imprese che degli studenti. La «Convenzione» è stata siglata dal Rettore, Pier Ugo Calzolari, e da Romano Volta, Presidente di Assindustria Bologna (nella foto).

Ucsi, a Modigliana la festa del patrono

L'Ucsi Emilia Romagna organizza sabato a Modigliana la Festa regionale di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Alle 10.30 nella Sala Bernabei convegno sul tema «In-formazione, territorio e sviluppo: relazioni possibili»: relatore Emilio Bonicelli, capo redattore della sede di Bologna de «Il Sole 24 Ore». Interverranno poi don Giovanni Tonelli, incaricato regionale per le Comunicazioni sociali della Ceer, e Francesco Zanotti, vice presidente nazionale Fisc. Concluderà Alessandro Rondoni, presidente Ucsi Emilia-Romagna. Alle 16.30 nella chiesa di S. Domenico la Messa celebrata da monsignor Italo Castellani, vescovo di Faenza.

Caritas, Acli, Ac, Pax Christi: una giornata per la pace

Una giornata di preghiera e digiuno per la pace. È la proposta di Caritas, Pax Christi, Azione Cattolica e Acli per venerdì 24 gennaio. A Bologna in particolare si celebrerà una Messa a S. Maria della Vita in via Clavature alle 18.30. «Cercare Dio per ottenere la pace, ma anche costruire qui e adesso le condizioni di un ordine che escluda la guerra e garantisca lo sviluppo dell'umanità nella giustizia. Questo il senso della giornata di preghiera e digiuno che riprende l'invito del Santo Padre dello scorso anno e i suoi ripetuti appelli per la pace» ricorda un comunicato stampa. «Una giornata» prosegue la nota «all'insegna dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, durante la quale pregare, ma anche un'occasione per un serio esame di coscienza sull'impegno dei cristiani in favore della pace. Un'opportunità infine per devolvere ciò di cui ci si priva nel digiuno a chi soffre in questo momento le conseguenze della guerra. I fondi raccolti in questa giornata andranno alle popolazioni di Corea del Nord, Iraq e Terra Santa».

50ª Giornata mondiale dei malati di lebbra

Domenica si celebra la 50ª Giornata mondiale dei malati di lebbra, promossa dall'Aifo. I volontari Aifo (presenti a Bologna in piazza Ravegnana e in via Indipendenza angolo via Altabella) offriranno il «miele della solidarietà»; le donazioni raccolte saranno destinate ai malati di lebbra dell'India.



VERITATIS SPENDOR Presentati all'Oratorio S. Filippo Neri i risultati di due ricerche dell'Istituto

L'economia punta sul dono

Società civile: una strada autonoma da Stato e mercato

Sono state presentate venerdì scorso e ieri, all'Oratorio S. Filippo Neri, le due ricerche promosse dall'Istituto «Veritatis Splendor» su «La società civile in Italia all'alba del XXI secolo», curata dai professori Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi, e «Altruismo e reciprocità: riflettere la complessità sociale del comportamento umano», curata dai professori Stefano Zamagni e Pier Luigi Sacco.

«L'obiettivo del nostro lavoro - ha spiegato Ivo Colozzi nel corso della presentazione della prima ricerca - era quello di indagare sulla cultura, cioè l'insieme degli orientamenti teorici e pratici con cui la società civile entra nella sfera pubblica, quindi in quel mondo comune in cui si incontrano e si scontrano i soggetti che formano una specifica società». Colozzi ha quindi delineato il percorso con cui si è cercato di tradurre operativamente questo obiettivo della ricerca, che, a giudizio del sociologo, deve necessariamente partire dal «luogo specifico della cultura civile», cioè dal-

la realtà associative del privato sociale, più o meno organizzate nel terzo settore.

«Abbiamo quindi ipotizzato - ha continuato Colozzi - che le persone che "fanno" il privato sociale, nel volontariato, nelle cooperative di solidarietà, nelle associazioni sociali e nelle fondazioni associative, condividano una cultura fatta di valori, norme, scopi e mezzi, differenziandosi da coloro che sono "centrati" o sul mercato o sullo Stato. Abbiamo quindi voluto verificare se e come queste organizzazioni diano un proprio apporto quando si incontrano ed interagiscono con il mercato e lo Stato, in modo da vedere come e dove la "cultura del civile" emerge e si diffonde nell'intera società». La ricerca di Colozzi e Donati è partita quindi dalle interviste ad 800 componenti, a vario titolo, di realtà associative di privato sociale, mettendoli poi a confronto con un campione di 600 individui non associati. Le conclusioni sono state alquanto problematiche: «presa nel suo complesso - ha spiegato infatti Colozzi - la ricerca



mette in evidenza l'estrema problematicità del mondo associativo in Italia, stretto com'è fra la "colonizzazione" che subisce da parte dello Stato e la mercificazione crescente cui è sottoposto da parte del mercato. In una visione pessimistica, dovremmo concludere che il privato sociale italiano mostra una sconfortante arretratezza quanto al tipo e grado di coscienza che ha di se stesso. È però nostra speranza che questa ricerca serva proprio

agli attori del terzo settore per conoscere i propri limiti e per formulare azioni più efficaci». Nel corso dell'introduzione della seconda ricerca, Pier Luigi Sacco ha voluto anzitutto evidenziare gli obiettivi dell'analisi condotta. «Abbiamo voluto verificare - ha spiegato l'economista - se e come era possibile analizzare l'economia dal punto di vista delle relazioni umane. Una vera e propria sfida concettuale, in un sistema eco-

nomico come quello attuale nel quale le attività ed il guadagno aumentano costantemente per soddisfare il maggior numero di persone. Un'economia basata solo sui bisogni, senza alcuna necessità di relazione, se non quando questa è usata esclusivamente per raggiungere altri tipi di interessi. Pensiamo solo ai consumi ed ai prodotti, scelti non per le loro caratteristiche ma per il loro plus valore d'identità; questo porta inevitabilmente ad un enorme spreco di risorse senza sapere il perché e senza che l'essere umano ne tragga alcun beneficio».

Approfondendo il discorso, Stefano Zamagni ha spiegato che alla base della ricerca (i cui esiti sono pubblicati nel volume «Complessità relazionale e comportamento economico. Materiali per un nuovo paradigma di razionalità», Il Mulino) c'era la «sfida» di dimostrare che la «metafisica» che sta alla base delle teorie economiche oggi seguite è sbagliata e non più «aggiustabile». Essa infatti parte dalla considerazione del-

l'uomo come individuo, come puro «homo oeconomicus»: occorre invece, ha spiegato Zamagni, partire dalla considerazione dell'essere umano come persona, cioè come «essere relazionale». In sostanza, ciò che si propone è una «rifondazione personalista» della teoria economica, «che implica - ha spiegato - una collaborazione, della quale questa ricerca è un primo esperimento, fra economisti e sociologi». Proprio un sociologo infatti, il professor Donati, ha espresso ieri mattina le sue considerazioni sulla ricerca di Zamagni e Sacco: considerazioni positive, nel senso che la «sfida» da loro lanciata è a suo parere estremamente interessante e importante, perché porta ad «umanizzare» l'economia, ridotta ormai a puro tecnicismo. La sua proposta è quella di radicalizzare ancor di più tale sfida, ponendo alla base di tutto non l'individuo in relazione, ma la relazione stessa.

A cura di Gianluigi Pagani e Chiara Unguendoli

L'OPINIONE

STEFANO ANDRINI

Tra Polo e Ulivo vinca la scuola

«La scuola che noi vogliamo è la scuola della Repubblica. È laica, è pluralista. Per tutti e per ciascuno. La sua carta fondamentale è la Costituzione, nata dalla Resistenza, i cui fondamenti sono la libertà e l'uguaglianza». Rileggendo queste parole tratte dal documento dell'assemblea nazionale dell'Ulivo di Bologna, nel corso della quale i leader della coalizione hanno dichiarato guerra alla riforma Moratti, si è rafforzata in noi una convinzione che stiamo maturando da qualche tempo.

La scuola che vogliamo, o almeno che voglio io come cattolico, genitore e cittadino, non è né del Polo né dell'Ulivo. Non mi riconosco nella prima perché nonostante abbia un impianto culturale più vicino alla mia idea di libertà (chi teme un eccesso di privato o di liberismo selvaggio ragiona come i vecchi luddisti allergici alle macchine) sta mostrando segni inquietanti di regressione rispetto alle belle speranze suscitate. C'è il rischio per la riforma Moratti di impantanarsi nel centralismo (di cui si è sempre dichiarata nemica), nella dina-

mica frustrante della politica degli annunci (che puntualmente non si realizzano) e delle poche cose realizzate (che altrettanto puntualmente non vengono discusse). Ma il vero virus della politica del Polo sull'istruzione sembra un altro: la sottovalutazione dell'importanza che la scuola ha nel presente (e soprattutto nel futuro) di un Paese. Con una conseguenza: quella di tagliare all'impazzata i suoi costi senza calcolarne le ricadute sociali e culturali.

Ha ragione, dunque, l'Ulivo quando afferma che dopo un anno di governo di centro-destra la scuola si trova più insicura e più povera? In parte sì. Anche se per quanto mi riguarda l'alternativa proposta dal centro sinistra non mi entusiasma e mi preoccupa. Si parla di scuola laica (e si pensa una scuola dove tutti, tranne i cattolici, hanno diritto di cittadinanza); si invoca una scuola pluralista (e forse si ha in mente una scuola dove i docenti danno come unico punto di vista su cui riflettere quello di Dario Fo o di Umberto Eco); si vuole una scuola libera (e si immagina una



scuola dove l'unica opzione possibile sia esercitabile all'interno della scuola statale). Ma c'è un'altra incognita di non poco conto: come farà il centro-sinistra, che per scongiurare la Moratti confida in un «intesa cordiale» con i movimenti, a conciliare la legge di parità, che pure ha varato, o il sistema integrato, nel quale ha creduto, con le pretese abrogazioniste dei futuri alleati di piazza?

Per tutto questo, lo ribadisco, la scuola che voglio è un'altra cosa da quella immaginata dal Polo e dall'Ulivo e più in generale, a costo di sembrare qualunquista, dalla politica. La scuola che voglio è un sistema dove la libertà di scegliere sia un diritto in capo alle famiglie prima che ai partiti o alle lobbies perché è a loro che tocca il compito primario dell'educazione; dove gli insegnanti sia-

no valorizzati per la loro capacità di educatori e non per una tessera sindacale; dove gli studenti abbiano certamente aule di informatica e laboratori linguistici ma soprattutto siano aiutati a maturare un giudizio sulla realtà.

Fino ad oggi la politica è stata incapace di muoversi lungo questa strada in parte non percorrendola e in parte ostruendola. Ho l'impressione, tutta da dimostrare, che fino a quando gli azionisti di riferimento delle scuole, cioè le famiglie e gli studenti, non faranno valere il loro diritto di voto, ci sarà sempre qualcuno che, a destra come a sinistra, non solo non farà crescere la nostra scuola ma farà di tutto per impoverire il prezioso patrimonio di aspettative e di risorse umane che fiduciosamente è stato conferito dai cittadini.

AECA

Progetto «Voci»: un'opportunità per gli immigrati

PAOLO ZUFFADA

Attraverso il progetto «Voci», («Valorizzazione e opportunità di sviluppo di competenze per immigrati») promosso dalla Regione Emilia Romagna e realizzato col contributo del Fondo sociale europeo dall'Aeca sono stati attivati uno sportello di



informazione e orientamento con mediatore culturale (Edseg Modena) e corsi di formazione in diversi settori con un elevato numero di ore in azienda. «Ciò ha favorito le assunzioni - sottolinea il presidente dell'Aeca Emilio Sabatini (nella foto), «tramite l'ascolto allo sportello è stata data una risposta alle esigenze manifestate dagli immigrati. In modo particolare si è svolta un'attività di ricerca per aggiornare le conoscenze sulla mutata realtà dell'immigrazione in Emilia Romagna». «Voci», gestito dall'associazione «Città dei ragazzi» - continua

Sabatini - è partito da Modena ed ora verrà esteso ad altre province (Cesena, Forlì, Piacenza e Ravenna). Dallo studio che abbiamo presentato emerge l'importanza di questa esperienza. Se infatti è essenziale che gli immigrati trovino soluzione

ai bisogni legati alla casa, alla salute e alle problematiche sociali in genere, altrettanto lo è trovare risposte al loro fabbisogno formativo. Attraverso il nostro «sportello», in 10 mesi siamo entrati in contatto con oltre 400 immigrati, ne abbiamo formati al lavoro più di 150 collocandone più del 50% soprattutto nei settori metalmeccanico ed elettrico. E questo lavorando «in rete» coi soggetti del volontariato, dell'associazionismo, coi sindacati e con gli enti locali (i corsi di formazione sono stati finanziati dalla Provincia)».